

IN TUTTA CONFIDENZA

DI ORSOLA VETRI

LE DOMANDE
DI **FAMIGLIA CRISTIANA**:
I RICORDI, LE EMOZIONI
DEL PASSATO
E I SOGNI
PER IL FUTURO.

Chiara Martegiani

Come era composta la sua famiglia d'origine?

Da me, mio fratello, mia madre, mio padre e Free, il nostro cane di famiglia.

Qual è la cosa che le hanno impedito di fare da bambina e che rimpiange?

I miei genitori sono stati sempre molto permissivi ma non mi hanno mai mandata all'estero a studiare l'inglese. Oggi è un po' il mio rimpianto e non a caso ora vivo a Londra per studiare alla perfezione questa lingua.

Quale era il suo gioco preferito da bambina?

Le Barbie alle quali tagliavo i capelli e i bambolotti a cui mettevo gli apparecchi dei denti.

Il suo eroe?

Vasco Rossi.

Quale fiaba le raccontavano più spesso?

I miei genitori non mi raccontavano mai le favole, ogni tanto quando dormivo dalla nonna le chiedevo di raccontarmi la fiaba di Hansel e Gretel, che adoravo.

Ha un rimorso nei loro confronti?

Non ancora e spero di non averlo mai, perché il rimorso mi spaventa un po'...

Le hanno parlato di Dio in famiglia?

I miei mi hanno avvicinata alla vita spirituale sin

CHI È

NATA A RIMINI NEL 1987, DEBUTTA IN UN GIOCO DA RAGAZZE (2008) E POI LAVORA CON STEFANIA SANDRELLI IN MENO MALE CHE CI SEI (2009). È TRA LE PROTAGONISTE DI MATERNITY BLUES, AMBIENTATO IN UN PENITENZIARIO, DOVE È UNA GIOVANE MADRE INFANTICIDA. IL FILM È STATO PRESENTATO AL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA 2011.

da bambina ma lasciandomi libera di scegliere.

Lei è molto giovane. È sicura della strada professionale che ha scelto?

Per le difficoltà che il cinema sta attraversando in questo periodo, iniziare oggi questa strada mi spaventa un po', ma amo talmente tanto questo lavoro che guardo sempre avanti con la giusta leggerezza.

Ha recitato in un film sulla maternità dai contorni tragici, cosa pensa di questo tema?

Credo che per una donna il periodo della maternità sia uno dei più belli della vita ma allo stesso tempo molto faticoso. Diventare madri non è sempre semplice, ci possono essere delle difficoltà che non vanno sottovalutate. Uno dei messaggi del film *Maternity Blues* è che non dobbiamo vergognarci di chiedere aiuto.

Cosa le piace del personaggio che interpreta?

Ho amato la sua fragilità e la sua ingenuità, che spesso mi lasciavano senza parole soprattutto ripensando al gesto atroce che aveva commesso.

Il film *Un gioco da ragazze* descrive una realtà inquietante delle adolescenti. Ha mai incontrato persone così crudeli?

Sì, mi è capitato e una volta ho anche discusso con una ragazza di quel genere. La conseguenza è stata la paura che provavo ogni giorno sapendo che mi aspettavano fuori dalla scuola. Dovevo uscire dal retro per non farmi beccare.

Un sogno lavorativo?

Poter un giorno lavorare con continuità, interpretando ruoli sempre diversi e complessi.

Utilizza i social network?

Dedico sempre quei 10 minuti della mia giornata a Facebook.

Bastano e avanzano!

Quale super potere vorrebbe avere?

Poter viaggiare alla velocità della luce per andare dove voglio quando voglio! ■



“Una madre di oggi deve essere anche lavoratrice, e se non riesce a fare tutto si può sentire inadeguata...”

Donne, errori a confronto

DI ARIANNA E SELENA MANNELLA



“Maternity Blues” di Fabrizio Cattani nelle sale dal 27 aprile, narra la vicenda di quattro donne che uccidono i propri figli a causa di una malattia spesso trascurata o non considerata tale, la depressione post-partum. “Maternity Blues” rievoca fin dal titolo un’atmosfera malinconica, pregna di quella solitudine interiore difficile da abbattere. Un tema poco trattato, considerato ancora un vero e proprio tabù. Oggi vogliamo raccontarvi il ruolo di Vincenza, una delle madri protagoniste con Marina Pennafina che interpretata questa parte con grande maestria, immedesimandosi nel personaggio tanto da regalargli autenticità ed introspezione. Marina ha alle spalle 20 anni di carriera tra teatro e cinema, volto conosciuto soprattutto a fiction come “Don Matteo”.
Pennafina come sarebbe come madre?

“Credo che sarei dolce, ma un po’ apprensiva. Ho una natura molto materna e tendo ad esserlo anche con i miei amici cari e addirittura con mia madre. Mi riuscirebbe bene, almeno credo!”

Interpretare una madre infanticida è stato difficile?

“Difficilissimo e doloroso. Ho dovuto attingere ad antichi dolori che pensavo di aver dimenticato che riguardano la mia vita passata, per dare forza e spessore a questo personaggio che è stato per me quello più importante della mia carriera ventennale di attrice. Una donna al tempo stesso materna ma fragile. Una vera sfida.”

Dove si recupera quel sentimento di frustrazione misto a depressione per esprimere realtà sul set?

“Bisogna scavare dentro se stessi, come una lunga seduta psicoanalitica, e avere la forza e il coraggio di riguardare quei dolori e turbamenti che hai superato, con grande fatica, nel tempo. In questo mi

La solitudine delle madri assassine nel nuovo film da protagonista di Marina Pennafina

ha aiutato molto la meditazione, in due modi: per essere concentrata sui sentimenti e anche per “riprendermi” da quel lavoro pesantissimo, per essere di nuovo pronta il giorno dopo sul set.”

È la società di oggi che trasforma le madri o è un qualcosa che ci si porta dentro?

“Credo che siano entrambe le cose. La società è molto consumistica, quindi improntata sull’apparire e il divenire lasciando poco spazio all’intimità dell’individuo. Una madre di oggi deve essere

quasi sempre anche lavoratrice, avere un ruolo in società, avere una certa immagine, e se non riesce a fare tutto si può sentire inadeguata e schiacciata da ciò che le si chiede. Bisogna essere forti e anche ammettere di avere delle fragilità e farsi aiutare.”

Ogni delitto è tale o è commisurato in base a chi e al perché lo si compie?

“Un delitto è sempre un delitto, ma quello di una madre infanticida è doppio poiché è anche contro se stessa.”

Cosa hai pensato quando hai letto la sceneggiatura di Maternity Blues?

“In realtà ho avuto la fortuna di recitare il ruolo di Vincenza in teatro nel 2003, e l’impatto emotivo è stato talmente forte e coinvolgente che ho deciso di proporre a Fabrizio Cattani, regista che stimo molto e che reputo un poeta dell’anima, di farne

una sceneggiatura cinematografica. Quindi è nato il progetto Maternity Blues.”

Come è stato accolto il film a Venezia?

“Abbiamo avuto 20 minuti di applausi, un’emozione incredibile e anche la critica lo ha apprezzato molto per il modo in cui queste quattro anime sono state raccontate.”

Dopo tanti anni di esperienza hai ancora dei sentimenti dentro di te inesplorati?

“Certo! Per fortuna ci sono sempre sentimenti nuovi, la vita è un sentimento inesplorato in continua evoluzione.”

Che tipo di donna ti piace interpretare sul set?

“Al momento mi piacerebbe misurarmi con un personaggio solare e leggero, con una commedia di Virzi o di nuovo con Verdone.”

Dove ti vedremo prossimamente?

“In tv, Rai Uno, con la fiction Rosso San Valentino accanto ad Andrea Giordana.”



G | **IL CINEMA**
di Alessio Guzzano



OLTRE LA CRONACA

Nel lato oscuro di una MADRE

Titolo dolente, film anche. Con tutta la drammaticità, sincera eppure teatralmente forzata, del cinema italiano che si applica a una causa. Che qui è quella delle madri infanticide che espiano la condanna in un ospedale psichiatrico giudiziario. Il dramma e il rimorso sono soprattutto interiori, come traspare dagli spasmi ribelli e dalle pupille inabissate di Andrea Osvart, alle prese con un paradossale tormento in più: il perdono del marito che ha tentato di rifarsi una vita. L'ambientazione, chiusa tra pareti vere e simboliche, impedisce il paragone con *Ti amerò per sempre*, film dove una struggente Kristin Scott Thomas affrontava una problematica libertà dopo un terribile gesto analogo. Ma lo sguardo è intenso, introspettivo, soggiogato.

MATERNITY BLUES - IL BENE DAL MALE, regia di Fabrizio Cattani. Con Andrea Osvart, Monica Barlandeanu, Chiara Martegiani

La più improbabile delle coppie

NEL SUO PRIMO FILM (*HOME*), LA REGISTA FRANCO/SVIZZERA URSULA MEIER FACEVA PRECIPITARE NELLA FOLLIA LA FAMIGLIA DI ISABELLE HUPPERT E OLIVIER GOURMET, INCAPACI DI ABBANDONARE LA LORO CASA ASSEDIATA DA UN CANTIERE AUTOSTRADALE. QUI L'AZIONE IN APPARENZA ALLARGA IL RESPIRO, MA MANTIENE UNA PROFONDA INQUIETUDINE MORBOSA. UNA GIOVANE RAGAZZA, MOLTO SEXY MA SENZA LAVORO (LÉA SEYDOUX, CHE LA CRITICA D'OLTRALPE HA SUBITO PARAGONATO A BRIGITTE BARDOT), VIVE IN UN RESORT DI LUSO CON IL FRATELLINO CHE SI ARRANGIA RUBACCHIANDO AI RICCHI CLIENTI. NUOVI INCONTRI, SCONTRI ATTUTITI E UN COLPO DI SCENA. OPERA STUDIATA A TAVOLINO, MA CON LA GIUSTA INTENSITÀ.

SISTER, regia di Ursula Meier. Con Léa Seydoux, Gillian Anderson



Ma anche NO...

Tradire è un gioco? No, una noia

Film a episodi, che scopiazza la commedia all'italiana del glorioso tempo che fu (goliardia che girava alla larga dalla volgarità) per ricalcare il peggio del cinema americano di oggi: ostinata volgarità contrabbandata per goliardia (maschilista). Molti registi all'opera, tra i quali il premio Oscar per *The artist*, Jean Dujardin, anche interprete e sceneggiatore. Il primo piano preferito è sempre quello: petti femminili in movimento. La morale è peggio: agli uomini per tradire basta un letto, alle donne occorre per forza un sentimento. Sedute collettive per traditori puntualmente smascherati e cast sprecato all'inseguimento dell'intesa complice tra torelli inesplosi. Storie che urtano le spettatrici? No, più umilianti per il pubblico maschile.

GLI INFEDELI, regia di Jean Dujardin, Emmanuelle Bercot, Fred Cavayét. Con Jean Dujardin, Guillaume Canet, Mathilda May

G | ragazze con la valigia

— Grazie Italia, ora tocca a Hollywood

Da Sanremo alle fiction tv, l'attrice ungherese **Andrea Osvárt** è diventata uno dei volti più noti dei nostri schermi. Adesso, però, ha deciso di trasferirsi negli Usa («Ho bisogno di nuove sfide e anche di cambiare aria: mi sono lasciata col fidanzato...»). E ci saluta con un film forte e drammatico che difficilmente dimenticheremo

DI ANNA GENNARI FOTO DI ALFREDO BERNASCONI

Ci sono giorni calmi qui, dove non ci diciamo niente. Lavoriamo, facciamo quello che ci dicono di fare. Ci passiamo vicino quasi con fastidio e abbiamo una tempesta dentro che non finisce mai», recita la voce fuori campo. La telecamera stringe il primo piano sul volto di una giovane donna devastata da un dolore che non ha voce né perdono. È il bel viso di Andrea Osvárt (33 anni, nata a Budapest, ex fotomodello, laureata in Letteratura italiana e ungherese, già presentatrice di Sanremo e protagonista di numerose fiction italiane) nel ruolo di Claire, una madre colpevole di aver ucciso il proprio figlio nel film di Fabrizio Cattani *Maternity blues*.

ANDREA OSVÁRT, 33 ANNI, È LA PROTAGONISTA DEL FILM *MATERNITY BLUES*, NEI CINEMA, IN CUI INTERPRETA UNA MADRE CHE HA UCCISO IL SUO BAMBINO.

G | Andrea Osvárt

Tanto di cappello. Ci vogliono cuore e coraggio per mettersi in gioco sul tema dell'infanticidio, un fenomeno che, secondo le statistiche, in Italia è in crescita. Causato, nella maggior parte dei casi, da una grave forma di depressione post parto, una sindrome che colpisce più di 50 mila donne ogni anno.

La storia racconta la vita di quattro donne che scontano la propria pena in un istituto psichiatrico di detenzione e che non possono perdonare se stesse.

Andrea, è stato difficile immedesimarsi in Claire?

«Molto. Ma sono contenta di aver interpretato un ruolo così importante e impegnativo. Per riuscirci ho lavorato su di me, con l'aiuto di un'insegnante dell'Actors Studio. Lo scopo era quello di ricordare una "colpa" commessa nella mia vita della quale non potevo perdonarmi. Le donne che hanno ucciso il proprio figlio sono condannate dalla società, scontano la loro pena, ma la cosa più terribile è che la vera punizione se la infliggono da sole: è l'impossibilità di auto assolversi».

Ha trovato quell'episodio nel suo passato?

«Sì, e mai lo avrei immaginato. A causa della mia imprudenza, quando eravamo bambini il mio fratellino si ferì gravemente a un braccio. Certo, non posso fare paragoni con le protagoniste del film, ma la nostra mente ci fa soffrire e non sappiamo fino a che punto. Avevo completamente rimosso quell'episodio».

In che modo la mente affligge le protagoniste del film?

«Il cervello umano, per difendersi, mette in moto il cosiddetto processo di "denial", di negazione dell'accaduto, perché lo spirito di sopravvivenza è più forte. Le protagoniste del film, quindi, a tratti vivono momenti di calma e normalità. Ma poi il buio, come un'onda, le travolge, la verità le attacca ferocemente, si ricordano di ciò che hanno fatto. Ed è devastante. Non c'è fine al dolore».

Le donne colpevoli di infanticidio in Italia sono ospiti in un istituto psichiatrico e detentivo a Castiglione delle Stiviere.

Le ha incontrate?

«No, ma abbiamo visto e studiato le loro interviste. E il regista ha raccolto notizie, statistiche, testimonianze: ci ha dato tutte le informazioni necessarie».

In qualche modo si è chiesta se una cosa simile potrebbe capitare anche a lei?

«Certo. Che cosa è successo a queste madri? Se dovessi avere un figlio, come faccio a essere sicura di non cadere in depressione? Avrò il marito giusto, capace di aiutarmi? Il film ha il grande pregio di aprire gli occhi alle donne e a tutti su questa malattia».

Che cosa ha imparato da questa esperienza?



UNA SCENA TRATTA DAL FILM. DA SINISTRA, MONICA BARLADEANU, 33 ANNI, CHIARA MARTEGIANI, 25, ANDREA OSVÁRT, MARINA PENNAFINA, 48.

«Non c'è pace per le mamme che uccidono i propri figli. La peggiore condanna se la infliggono da sole: è l'impossibilità di auto assolversi»

«Che la soluzione è parlare, comunicare. Io per prima, quando sono in difficoltà, tendo ad arrangiarmi da sola, ma non è giusto: bisogna sempre trovare il coraggio di chiedere aiuto, di dire "Sto male", senza vergogna. Oggi le donne hanno modelli irraggiungibili: devono essere forti, autonome, belle e in grado di fare tutto. Ma non è così! Dobbiamo

apprezzarci di più e trovare il coraggio di essere davvero noi stesse».

Il regista Fabrizio Cattani ha dichiarato in un'intervista che l'infanticidio andrebbe trattato come "concorso di colpa", coinvolgendo la società. Le madri assassine, infatti, spesso provengono da famiglie degradate o hanno mariti violenti. È d'accordo?

«La società le condanna senza approfondire. Soprattutto senza prevenire. Questi fatti accadono all'improvviso e tutti ci meravigliamo. Ma la causa dell'infanticidio

può essere curata alla fonte».

È un bel messaggio...

«Grazie, siamo molto fieri del film. Ci tengo a dirlo: abbiamo tutti lavorato gratis. Siccome non avevamo una grande produzione alle spalle, i soldi erano pochi e Fabrizio non fa film per diventare famoso, ma per raccontare storie importanti e utili, siamo diventati tutti (parlo di 40 attori) coproduttori della pellicola. Cioè abbiamo quote del film, ma non siamo stati pagati per aver recitato. Questo dimostra quanto abbiamo creduto nel progetto».

E i suoi progetti personali, invece, quali sono?

«Ho grandi speranze. Mi sono appena trasferita a Los Angeles. Sto girando *Aftershock*, un thriller di Nicolás López sul terremoto in Cile del 2010, e sarò tra i protagonisti di *Transporter*, nuova serie tv firmata da Luc Besson per la rete americana HBO».

Come mai ha lasciato l'Italia?

«Ho pensato: o adesso o mai più. Avevo bisogno di nuove motivazioni e di fare un passo in avanti nella mia carriera, cosa che non vedevo possibile in Italia. In più mi sono lasciata con il mio fidanzato. Un cambiamento radicale ci voleva proprio...».

CINEMA

La scelta

di *Claudio Carabba*

La passione dell'incompiuto Camus

Seduti sulla poltrona del cinema, la nonna (analfabeta) e il bambino (lo straordinario Jouglet) guardano le immagini mute e amorose: leggere le didascalie in fretta non è facile, e la vecchia, pur fiera e tenace, è molto irritabile. Il regista riavvolge il nastro, come in un film, e narra, saltando su e giù nel tempo, la vita di uno scrittore (si scrive Cormery, si legge Camus), cresciuto senza padre nell'Algeria fiammeggiante, e diventato celebre e discusso nella Francia Anni 50. Il racconto delle contraddizioni di un popolo diviso si impenna in alcune scene madri (il ragazzino prigioniero nella gabbia del "signore dei cani", il colloquio arabo nella cella della morte). Partito dall'ultimo (incompiuto)



Il primo uomo
di Gianni Amelio; con Nino Jouglet, Jacques Gamblin e Maya Sansa

★★★★★

romanzo di Camus, Amelio ha lavorato in mezzo a mille difficoltà. Eppure al di là di qualche dettaglio, il film è duro e teso: dietro il gelo apparente, scorre la passione (anche autobiografica) di un geniale "ladro di bambini" che sa colpire al cuore. ←



Pirati!
di P. Lord e J. Newitt
Il castello nel cielo
di H. Miyazaki

★★★★★

Primavera a Cartoonia. I nuovi *Pirati!* (nella foto), di sangue e plastilina, in guerra contro la perfida regina Vittoria, sono allegri e intelligenti. Più incantato è il mondo del maestro giapponese Miyazaki. Riproposta dopo 25 anni, stupisce ancora la sua prima favola, il viaggio di due ragazzini (nel nome del padre) alla ricerca dell'isola che forse non c'è.



Maternity Blues
di Fabrizio Cattani
con Andrea Osvárt e Monica Barladeanu

★★★★★

Il mistero doloroso delle madri assassine, il segreto delle crisi che possono seguire un parto, sfociando poi in devastanti tragedie. Con pudore e senza voglia di giudicare, Cattani segue i destini intrecciati di quattro donne, che scontrano in un "manicomio criminale" la loro condanna. La forza di vivere a volte c'è ancora, ma la pena non finirà mai.



To Rome with Love
di e con Woody Allen, Roberto Benigni e Penélope Cruz

★★★★★

Roma fa la stupida, ciribiribin. Allen, americano in vacanza, si perde per le antiche strade e costruisce un vano carosello rosa. Il film piace a molti; francamente mi dissocio. Qualche guizzo c'è (il cantante da doccia, Benigni anonimo cronico). Ma, oltre le citazioni di Fellini e Billy Wilder, siamo nei dintorni della pappa cantabile da *Tre soldi nella fontana*.

DANIELE PECCI L'ex della Hunziker, uno dei belli del nostro cinema, ci spiega come si è trasformato sul set per diventare un padre che ha visto i suoi figli uccisi dalla donna amata...

«HO PERSO I CAPELLI PER RACCONTARE IL DRAMMA DELLE MADRI ASSASSINE»

«Il personaggio di *Maternity Blues* mi piace, perché racchiude una grande tristezza», spiega l'attore. Che per interpretare il ruolo delicato ha cambiato il suo aspetto



Intervista di **Tommaso Martinelli**
Roma - Maggio

Nel suo ultimo film, *Maternity Blues*, interpreta il ruolo di un papà a cui vengono uccisi i suoi due figli dalla moglie che, nonostante tutto, continua ad amare. Daniele Pecci, che per portare in scena il delicato personaggio di Luigi non ha esitato a farsi vedere dal pubblico barbuto e con pochi capelli, parla a *Stop* del film, confidandoci anche il suo concetto di bellezza.

Come ti sei avvicinato a *Maternity Blues*?

«Tutto è nato quando sono andato a ritirare il Globo d'oro per il film *Mine vaganti*. In quell'occasione ho incontrato il regista di *Maternity Blues*, Fabrizio Cattani, che da tempo voleva vedermi. Lui mi ha spiegato un po' il progetto e io gli ho risposto che, se mi avesse dato la possibilità di inventare il mio personaggio, anche fisicamente, l'avrei interpretato molto volentieri. A quel punto ci siamo confrontati fino a quando poi, final-

mente, il progetto ha cominciato a concretizzarsi».

***Maternity Blues* affronta un tema delicato e doloroso, quello delle mamme che uccidono i figli. Quale messaggio vorresti arrivasse al pubblico?**

«Questo film fotografa una realtà. Una realtà che esiste e di cui si parla spesso, lasciando al pubblico la possibilità di giudicare. È troppo facile pronunciare frasi come "quella è matta" o "lei è pazza". Certo, esistono il male, la follia, la debolezza. Ed esiste anche la *Maternity Blues*, che è questa sindrome terribile. Questo film si limita a fare una fotografia. Poi ognuno si potrà porre come vorrà di fronte a quella fotografia e trarre le proprie considerazioni».

Il cast è quasi tutto femminile. Come ti sei trovato a lavorare con così tante donne?

«In realtà, la maggior parte delle protagoniste di *Maternity Blues*, io non le ho incontrate mai. Anche perché loro si muovevano in un ospedale psichiatrico, all'interno del quale io non sono mai entrato, se non



AMORE Roma. Nonostante tutto, il personaggio interpretato da Daniele Pecci (42 anni, sopra) nel film *Maternity Blues* (nel riquadro) ama la moglie che ha ucciso i suoi figli. Della produzione fanno parte (a fianco, da sinistra): Chiara Martegiani (24) e Andrea Osvart (33), la sceneggiatrice Grazia Verasani (47), il regista Fabrizio Cattani (44), Marina Pennafina (49) e appunto Pecci.

un solo giorno. Di conseguenza, non ho avuto alcun contatto con loro. La peculiarità del mio personaggio è che, nonostante tutto, resta ancora innamorato di sua moglie. La contraddizione è dovuta al fatto che si può essere stati colpiti, si può aver perso i propri bambini per opera sua e continuare ad amare quella donna. Queste cose accadono...».

Nella vita reale non sei ancora genitore. È stato complicato vestire i panni di un papà così tormentato?

«In realtà no. Non parto mai dal vissuto personale per il mio mestiere. Per cui, qualsiasi ruolo interpreto, faccio più leva sulla fantasia che sul vissuto».

Nel film appari esteticamente non proprio gradevole, ben diverso dal bel Daniele che siamo abituati a vedere...

«Quella del film è un'immagine che mi piace perché racchiude una tristezza disarmante».

Che rapporto hai con la bellezza?

«Ne vorrei avere sempre di più. Purtroppo vado sempre avanti con gli anni e mi accor-

go che la bellezza diminuisce sempre. Insomma, sto iniziando a fare i conti con il fatto che comincia a mancare. E la soluzione non può che risiedere nel fatto di puntarci sempre di meno».

La cosa ti spaventa?

«A essere sinceri no, soprattutto perché, a vent'anni, decisi di misurarmi con il teatro. E lì la bellezza, a dieci o 15 metri dallo spettatore, neanche si vede. Di conseguenza, per almeno dodici o 13 anni, quelli della mia maturazione teatrale, non ho mai puntato sull'avvenenza fisica. Solo dopo, la Tv, quand'avevo 33 o 34 anni, ha scoperto questo mio lato e ha avuto inizio un'altra fase della mia carriera, durante la quale venivo considerato un bello. Ho una grande stima nei confronti della bellezza, mi piacerebbe essere sempre forte, atletico e in salute. Però devo fare i conti con il fatto di avere ormai 42 anni...».

In passato hai fatto coppia fissa con Michelle Hunziker. Però hai sempre cercato di evitare il gossip...

«Il gossip alle volte diventa inevitabile. Se i giornali decidono di seguirti, di farti fotografare o di incentrare le interviste su quello, tu esimerli non puoi. Fa parte del mio mestiere, non lo amo particolarmente ma neppure ne faccio una tragedia...».

Progetti futuri?

«C'è il teatro, che ho ripreso a fare in modo continuativo. Da due anni sono in tour con *Scene da un matrimonio* di Bergman e riprenderemo anche la prossima stagione. E poi stiamo pensando a un nuovo adattamento di *Kramer contro Kramer*, dal famoso film con Hoffman e la Streep».

E per l'amore ti resta un po' di tempo?

«Per l'amore, quando c'è, c'è sempre tempo. Ora, però, mi sto concentrando soprattutto sul lavoro. E su me stesso».



UN ANNO Giusto un anno fa Daniele e Michelle Hunziker (sopra al mare quando formavano una gran bella coppia) si sono lasciati. Era infatti il maggio dello scorso anno quando la bella soubrette dichiarava di essere tornata single dopo una relazione iniziata nel 2007 sotto forma di flirt e poi diventata una storia seria nel 2010.

A tu per tu L'attrice nel suo ruolo più difficile

ANDREA: «UNA MAMMA CHE UCCIDE I SUOI BAMBINI NON VA GIUDICATA, MA AIUTATA»

La Osvart è al cinema con *Maternity Blues*, dramma di una donna accusata di infanticidio

Luigi Miliucci

Roma - Maggio

Non ha dubbi, Andrea Osvart, nel considerare *Maternity Blues*, toccante pellicola centrata sulla scottante realtà delle cosiddette "mamme killer", la sua più importante prova d'attrice. La bella interprete ungherese si racconta a *Vero* in occasione della presentazione romana del film, diretto da Fabrizio Cattani. Con lei ci sono, tra gli altri, Daniele Pecci, Chiara Martegiani, Elodie Treccani e Giada Colucci.

Una vera prova d'attrice

Il film è intenso e struggente, e rifugge dalla fin troppo semplice tentazione di condannare senza appello queste donne, ma si limita a raccontare, con tatto e delicatezza, tortuosi e intricati percorsi di vita che disgraziatamente sfociano in tragedia. Con questa disposizione d'animo si è posta la bella Andrea nel momento in cui è stata chiamata a ricoprire il ruolo di Clara, una mamma che uccide i suoi

due figli e sconta la pena, interiore prima ancora che giudiziaria, in un istituto psichiatrico, circondata da compagne che si sono macchiate della sua stessa orribile colpa. Novelle Medea che, piegate dalla disperazione, giungono a un gesto atroce e contro natura come quello di privare della vita le stesse creature a cui l'avevano donata. Una realtà di scottante attualità, che secondo la Osvart occorrerebbe prevenire, per scongiurare poi i tragici epiloghi cui sofferenza, incomunicabilità, solitudine e malattia possono portare. Sebbene single, Andrea sogna di diventare mamma, convinta che la vita non possa considerarsi completa se si obbedisce a due soli imperativi: lavoro e carriera. Eppure la sua, di carriera, vive una stagione di grande fortuna che, complici un'innequivocabile talento e un'incrollabile determinazione, le hanno permesso di affermarsi come una delle più apprezzate attrici del panorama cinematografico e televisivo nostrano.

VOLTO PULITO

Roma. È al cinema dal 27 aprile con un'opera impegnativa, *Maternity Blues*, Andrea Osvart (33 anni). Il film, come ha dichiarato l'attrice ungherese, «racconta le storie di quattro madri assassine rinchiusi in un ospedale psichiatrico giudiziario».



Le donne dell'Est, specie se belle, sono vittime di pregiudizi



SFIDA UN SERIAL KILLER

In *Presagi*, film Tv andato in onda a febbraio su Canale 5 per il ciclo *Sei passi nel giallo*, la Osvart era Annalisa Dossi (sopra), una medium con la capacità di vedere in sogno sbranzanti omicidi commessi da un serial killer di bambine. Nell'episodio si confronta con un agente dell'Fbi in pensione, Harry Chase, interpretato da Craig Bierko (47, sotto insieme sul set).

Ma non solo: la bella Andrea è stata reclutata oltreoceano per l'attesissima serie televisiva, diretta da Luc Besson, *The Transporter*.

«Per la prima volta, un ruolo difficile»

Una forza d'animo, quella della Osvart, che non l'ha mai abbandonata e che la stessa attrice raccomanda alle numerose donne dell'Est che, giunte nel nostro Paese in cerca di un futuro migliore, sono spesso vittime di pregiudizi, disavventure, o nei casi peggiori, di orribili soprusi.

Come ti sei preparata ad affrontare un film così toccante e impegnativo?

«Sono molto grata a Fabrizio Cattani perché è stato il primo regista, nel corso della mia carriera, che ha avuto il coraggio di affidarmi un

continua a pag. 73





LAUREATA IN LETTERE

Ha studiato recitazione e si è laureata in letteratura italiana a Budapest, Andrea Osvart. In *Maternity Blues* è una donna che non riesce a portare a termine il tentativo di morire annegata coi suoi figli e non si perdona, poi, per il gesto. «È una storia vera, successa nel Nord Italia», ha spiegato, «per prepararci abbiamo visto interviste e letto statistiche». Che sono impietose: in Italia nel 2010 c'è stato un infanticidio ogni 10 giorni.

segue da pag. 71

ruolo così difficile e profondo, come quello di una donna malata, capace di trasformarsi in infanticida. Ho affrontato cinque settimane di riprese, lunghe lezioni con un insegnante, ho vissuto davvero in un istituto e mai come stavolta mi sono sentita, dopo dieci anni di lavoro, veramente... attrice!».

«La mia Clara è una mamma devastata»

Com'è la tua Clara, il personaggio che interpreti in *Maternity Blues*?

«È una donna che arriva in un ospedale psichiatrico giudiziario dopo aver tentato di suicidarsi assieme ai suoi due figli. Lei si salva, ma i suoi bimbi muoiono annegati. Una donna controversa e sfortunata, visto che nel periodo della depressione non ha avuto al proprio fianco persone che l'aiutassero e che potessero scongiurare così l'orribile delitto di cui si è macchiata. Fa fatica a parlare del suo vissuto con le altre compagne, ma quel momento così tragico della sua vita non l'abbandonerà mai. Suo marito, interpretato da Daniele Pecci, che pure si è rifatto una vita, ha avuto la forza di perdonarla. Clara, invece, non è in grado di autoassolversi da quella colpa così devastante».

«Certe tragedie vanno prevenute»

Che idea ti sei fatta a proposito di queste donne?

«Ho imparato a non giudicare, perché troppo spesso in questo mondo si lanciano sentenze con eccessiva superficialità. Occorre scavare nel profondo, andare oltre le apparenze e cercare di comprendere le ragioni che hanno spinto queste persone a un gesto così terribile. Non si può mai sapere come avremmo reagito noi in una circostanza simile. C'è tanta indifferenza nei confronti di questi drammi

finché non balzano agli onori della cronaca per i loro terribili epiloghi. Occorre agire prima, invece, e prevenire tutto ciò, attraverso un percorso di sostegno nei confronti di chi mostra di avere questo genere di difficoltà».

Come ti sei documentata sulla drammatica realtà dell'infanticidio?

«Abbiamo visionato molte interviste di queste donne e cercato di capire come trasferire sul grande schermo, con grande delicatezza e attenzione, i loro travagli interiori. Il dolore è qualcosa in cui il pubblico riesce con facilità ad identificarsi: tocca tutti, anche quelli che, all'apparenza, sembrano fortunati e felici. Purtroppo, nessuno ne è esente del tutto».

«Voglio una vita sana e appagante»

Che cosa rappresenta per la tua carriera d'attrice questo film?

«Credo possa rappresentare un importante punto di svolta e spero che molti registi che finora mi snobbavano, magari si decidano, finalmente, a ricredersi. Troppo spesso chi fa questo mestiere viene etichettato sulla base dei progetti cui ha preso parte in precedenza, ma non sempre i ruoli in cui ci caliamo rappresentano davvero chi siamo noi».

A te piacerebbe diventare mamma? Ci stai pensando?

«Assolutamente sì. Per il momento, conduco un'esistenza fin troppo centrata sul lavoro, ma sento che bisognerebbe riequilibrare tutto questo con una vita privata sana e appagante».

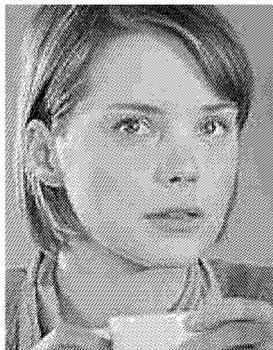
Quando sei arrivata in Italia, sei stata raggirata a proposito di un finto servizio fotografico...

«Chi arriva dall'Est come me e magari è pure bella sembra quasi avere un destino segnato: un'etichetta e poche serie possibilità di riuscita. Occorre, invece, tenere duro e non perdere mai la grinta!».

SINDROME POST PARTUM

All'Odeon «Maternity blues»

IN ANTEPRIMA a Odeon Firenze il film sul tema delle donne infanticida: *Maternity blues* con Andrea Osvalt (nella foto) del regista toscano Fabrizio Cattani. Questa sera alle 20.30 (biglietti in prevendita, 7.50 euro, alla cassa del cinema e on line su www.odeon.intoscana.it). Ad anticipare il film, alle 16 si terrà l'incontro, organizzato da Intervita Onlus, *Quando una madre uccide*. Modera l'incontro la giornalista Ilaria Ulivelli (ingresso libero).



NEL FILM quattro donne diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: aver ucciso il proprio figlio. Nell'ospedale psichiatrico giudiziario trascorrono il proprio tempo spiando una colpa che è prima di tutto interiore. Dalla convivenza forzata germogliano amicizie, in-

framezzate da confessioni che avvicinano lo spettatore alla vita interiore di queste assassine, facendole apparire nella loro dimensione umana. Gli psichiatri la definiscono "depressione post partum", in realtà è il sintomo di una vera e propria malattia che si può manifestare con la maternità, una condizione nella quale a sentimenti di amore si possono accompagnare sentimenti di odio per il figlio dovuto al sacrificio del corpo, dello spazio, del tempo, del sonno e delle relazioni sociali.

Il film è tratto dal libro di Grazia Verasani *From Medea*, che punta il dito soprattutto contro una società che ha sempre bisogno di creare mostri e giudica sbrigativamente un malessere che andrebbe compreso più profondamente e che trae le sue origini proprio dal tipo di società nella quale viviamo.



MATERNITY BLUES

Arriva a Odeon in anteprima il film del regista toscano Fabrizio Cattani *Maternity Blues*, nelle sale dal venerdì 27. Il film sarà presentato in sala dal regista e del cast. Nel film quattro donne diverse tra loro, ma legate da una colpa comune, aver ucciso il proprio figlio. All'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario trascorrono il proprio tempo espiando una colpa che è prima di tutto interiore. Dalle 16 si terrà l'incontro dibattito sulla "sindrome di Blues" Quando una madre uccide. *Cinema Odeon, p.zza Strozzi, ingressi 7,50 euro, ore 20.30.*



ALLA MULTISALA

Ecco Maternity blues

Sbarca domani alla multisala Splendor (e in altre 16 città comprese Roma, Firenze, Cagliari) il film Maternity Blues del regista Fabrizio Cattani, girato a Massa.

Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio.

Con Maternity Blues, presentato a Venezia nella sezione Controcampo Italiano, ha vinto il Premio Tonino Guerra per la migliore sceneggiatura al Bifest di Bari. Cattani sta ultimando la sceneggiatura, per il nuovo film dal titolo "Uomini e cani" tratta dal romanzo di Omar Di Monopoli.



L'INTERVISTA

«Nel mio film sfato un mito Non esiste l'istinto materno»

Il regista carrarese Fabrizio Cattani parla del suo applaudito e discusso «Maternity blues», la storia di madri che commettono infanticidio

LAURA FORTI

MASSA
fircult@unita.it

Quindici minuti di applausi alla mostra del cinema di Venezia. *Maternity Blues*, presentato nella sezione Controcampo italiano e in uscita da stasera nelle sale italiane, è un film che arriva dritto al cuore. Racconta i sentimenti, i sensi di colpa, le reazioni di quattro donne, Clara (Andrea Osvalt), Rina (Chiara Marteggiani), Vincenza (Marina Pennafina), e Eloisa (Monica Birladeanu) completamente diverse tra loro, costrette in un ospedale psichiatrico a scontare la solita colpa, quella dell'infanticidio. Tutte e quattro sono madri assassine che, in situazioni diverse, hanno ucciso i propri figli, vittime del raptus cui può talvolta sfociare quella *Maternity Blues*, la cosiddetta depressione post-partum che colpisce circa il 30% delle partorienti. Ma il regista, il carrarese Fabrizio Cattani, non le giudica per quello che hanno fatto, semplicemente le racconta attraverso le loro solitudini incomprese.

Un tema decisamente profondo Cattani, perché, da dove è nata l'idea?

«Dopo aver visto il lavoro teatrale tratto dal libro *From Medea* di Grazia Varesani. È stato un argomento che mi ha molto colpito e che ho voluto approfondire. Ho studiato a lungo per sviluppare il tema andando a visitare l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione dello Stiviere, ho parlato con il suo direttore, il dottor Calogero, per avere informazioni e fare approfondimenti».

Il film sfata un mito: non esiste l'istinto materno.

«La maternità non è necessariamente un fatto naturale, l'istinto materno è solo una predisposizione che una madre acquisisce a seconda dell'educazione materna che ha ricevuto».

Ma questo è un argomento tabù, sei stato coraggioso.

«Ho voluto semplicemente raccontare la realtà e vorrei che il film aiutasse le tante donne che vivono in silenzio le loro difficoltà, i loro dubbi. Vorrei che le aiutasse a non vergognarsene e a chiedere aiuto ai familiari, ai medici».

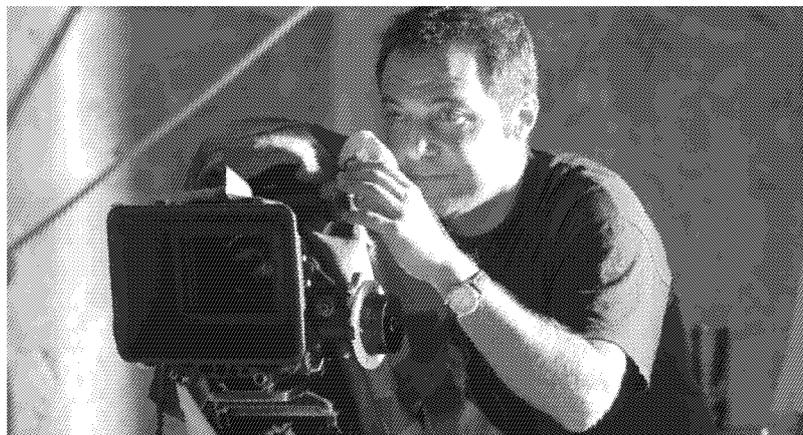
Per la difficoltà dell'argomento trattato la realizzazione del film ha trovato non pochi ostacoli.

«Diciamolo chiaramente: nessuno voleva farlo. Oggi si vogliono produrre solo commedie che garantiscono facili guadagni, non si producono film d'autore. E l'incubo botteghino ha spaventato non poco. Ho avuto la fortuna di incontrare IpotesiCinema e Faso Film che hanno creduto nel pro-

getto e hanno finanziato il film e tutti i ragazzi che vi hanno lavorato gratuitamente».

Hai già ottenuto numerosi riconoscimenti. «Maternity Blues» ha vinto il premio Tonino Guerra per la migliore sceneggiatura al Bif&st di Bari. Progetti futuri?

«Mi piacerebbe tornare a girare qualcosa "a casa", dove sono nato. *Maternity Blues* è interamente girato a Massa e mi piacerebbe tornare a girare qualcosa da quelle parti. Al momento invece sono impegnato nella sceneggiatura per un nuovo film, un western contemporaneo, *Uomini e cani*, tratto dal romanzo di Omar DiMonaipoili. ♦



Fabrizio Cattani dietro la macchina da presa



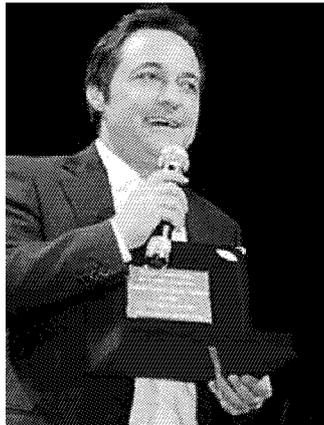
Maternity blues il film di Cattani da oggi allo Splendor

Dopo i premi a Venezia e Bari comincia oggi in tutta Italia l'avventura al botteghino della pellicola tutta massese

MASSA

Esce oggi in sedici sale italiane Maternity Blues, il film, distribuito da Fandango, del carrarese Fabrizio Cattani e girato interamente a Massa. Alla multisala Splendor, stasera, alle 20 per la prima sarà presente, oltre a rappresentanti delle istituzioni (dal sindaco Pucci al collega di Carrara Zubbani all'assessore provinciale Lara Venè), tutto il cast al completo: il regista Cattani, il direttore di produzione Adolfo Drago, l'attrice protagonista Andrea Osvart e tanti altri.

Maternity Blues parla di quattro donne, Clara, Eloisa, Rina e Vincenza, le cui vite si intrecciano in uno ospedale psichiatrico giudiziario. Quattro persone e storie diverse con una cosa che le accomuna: l'aver ucciso il proprio figlio. Ed è proprio lì, nell'ospedale psichiatrico, che cercheranno di esorcizzare la propria



Fabrizio Cattani

coscienza, imparando a convivere con il proprio fardello. Ognuna vedrà negli occhi dell'altra le proprie colpe e insieme cercheranno di ritrovare la voglia di tornare a vivere.

Maternity Blues parla di un problema sociale sempre più diffuso: l'infanticidio, un istinto omicida, come manifesta-

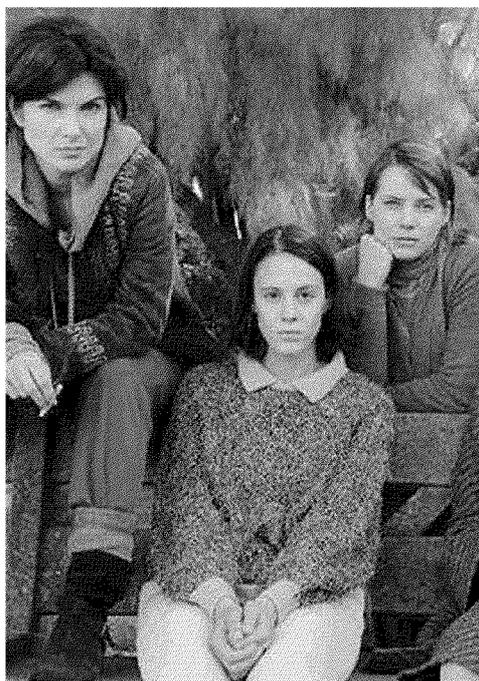
zione della depressione post-parto, che porta sempre più donne ad uscire dai solchi della ragione e a uccidere la propria creatura. Cattani ha cercato di riproporlo con gli occhi sterili, senza quindi nessun giudizio etico, di chi vuole solo rappresentare un reale disagio sociale. La torre Fiat, la Turimar, la chiesa dei Quercioili e quella del Mirteto, il ristorante Chichibio, le scalinate del Duomo, sono solo alcuni dei luoghi della nostra zona utilizzati dal regista per riprodurre la storia e che, a partire da stasera, debutteranno sul grande schermo di tutta Italia. L'ufficio del Prefetto, ad esempio, è diventato l'ufficio del dottor Scalia dell'ospedale psichiatrico.

Il film, presentato anche alla mostra cinematografica di Venezia 2011, ha ricevuto il premio come miglior sceneggiatura al Bari International Film 2012, concorso alla quale era-

no presenti alcuni tra i migliori registi italiani quali Moretti, Sorrentino, Ermanno Olmi e il premio come miglior film al Festival del cinema di Milano.

«Siamo veramente orgogliosi del successo che abbiamo ottenuto - racconta Adolfo Drago, il direttore di produzione di Maternity Blues - ma è arrivato perché ci abbiamo creduto tutti sin dall'inizio. Abbiamo lavorato con voglia e passione e questo è stato il punto di forza. Quando abbiamo finito di girare ci dispiaceva di aver già finito perché il set era diventato come la nostra seconda casa».

Melania Carnevali



Alcune delle protagoniste di Maternity Blues



Il forum

Maternità e infanticidio quelle verità indicibili

È IL più inconcepibile dei delitti, perché intacca quello che è considerato il più solido dei vincoli umani: l'istinto materno. Sempre e solo orientato al bene del figlio, si pensa, e invece attraversato da oscure pulsioni. Che a volte esplodono. Lo dicono le cronache, con i loro tragici elenchi di infanticidi, oltretutto in crescita. Dal tentativo di gettare uno sguardo dentro questi abissi nasce *Maternity Blues*, il film di Fabrizio Cattani da ieri nelle sale, con Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafina e Daniele Pecci. Ambientato in un ospedale psichiatrico giudiziario dove madri assassine scontano la peggiore delle pene: il senso di colpa, il ricordo che tortura. Ne parliamo in redazione col regista, le attrici Martegiani e Pennafina, il responsabile dell'Unità di psichiatria della Asl 10 Sandro Domenichetti, lo psichiatra e criminologo Rolando Paterniti, la filosofa Elena Pulcini.

Cattani, quello del suo film è tema durissimo, di cui finora non si è quasi mai parlato al cinema. Perché ha deciso di provarci?

Cattani. «È vero, il film è forte, ma anche delicato, i flashback sui ricordi, per esempio, non mostrano mai l'infanticidio in sé per sé. In ogni caso, sentivo che era un film necessario. Non sono padre ma mi sono chiesto il perché del silenzio che circonda questo aspetto della maternità».

SEGUE A PAGINA XIII



Maternity Blues

Madri, figli, infanticidio: un film per dirlo

«**S**TUDIANDO i casi giudiziari - prosegue Cattani - mi sono reso conto che in realtà l'istinto materno non è affatto "naturale", ma una predisposizione che la donna acquisisce in base a come ha vissuto la sua infanzia, e anche al contesto sociale in cui vive».

Lei si è posto anche il punto di vista dei mariti, dei compagni, delle infanticide, come Luigi, marito di Clara, la protagonista.

Cattani. «Mi sono chiesto che fine facessero, e ho capito che nella maggior parte dei casi spariscono. Non Luigi, talmente innamorato di Clara da arrivare a perdonarla. È lei, però, che non accetta, perché non si perdona. Ruoli così complessi richiedevano le attrici giuste, e sono contento di averle trovate. Marina è perfetta per il ruolo di Vincenza, che infila il figlio il lavatrice, Chiara per quello della ragazza madre un po' bambina che annega la figlia per non farle vivere ciò che ha vissuto lei».

Pennafina. «Immedesimarsi nei nostri personaggi non è stato semplice, io non sono madre e il ruolo di Vincenza, la più adulta e materna delle donne, era molto distante da me, ma in questi casi un attore deve attingere ai propri dolori. Mi sono anch'erifatta a mia madre. Emoltissimo ci siamo sostenute fra noi nel ricostruire i nostri quattro percorsi dolorosi».

Domenichetti. «Interessante dal punto di vista medico è vedere come piano piano si costruisca questa possibilità di uccidere i figli, eliminando ciò che alle altre donne permette di fermarsi prima. So-

lo in una minima percentuale, però, questo accade per motivi biologici, ormonali, cioè da una mancata protezione rispetto a una situazione traumatica come gravidanza, parto, accudimento. Sono i casi che più spesso arrivano alla psicosi post parto, in cui non esiste più la realtà, ma solo necessità, e un bambino da eliminare perché "persecutore"».

E il resto dei casi, da cosa dipende?

Domenichetti. «È il vero "maternity

blues". L'80-90% delle donne dopo il parto ha una fase depressiva, il cosiddetto "baby blues", che di solito scompare dopo poco. Se non è così, bisogna chiedere aiuto, cosa che fa solo il 49%. Se è vero che il rapporto madre-figlio si fonda sugli sguardi reciproci dei primi momenti, una madre può derivarne anche un senso di estraneità rispetto al figlio, che la porta alla depressione».

Paterniti. «Noi distinguiamo il neonaticidio, che avviene intorno al giorno del parto e causato non da depressione, ma da solitudine o gravidanze imbarazzanti; l'infanticidio, che avviene di solito nel primo anno di vita del bambino, entrambi casi in cui la donna è meno malata; e il filicidio, cioè quando si uccidono bambini più grandi, dove c'è davvero patologia. Sempre, però, la donna si tiene dentro la sua colpa, negando l'evento».

Nel film non si esprime un giudizio sulle donne, ma si fa capire che in tutte c'è una ribellione a un ruolo, l'etichetta di madre perfetta.

Pulcini. «Il regista ha detto che la maternità non sarebbe un fatto "naturale", un istinto, ma secondo me per poter so-



FIRENZE.IT

Sul nostro sito, www.firenze.repubblica.it oggi il forum e il trailer del film "Maternity blues"

spendere il giudizio su questi casi non è necessario negare che la maternità sia un istinto. Al contrario, io credo che sia un istinto potentissimo, altrimenti non si spiegherebbe perché ce l'hanno anche le donne realizzate in altri campi».

Cattani. «Sono i medici a dire che non tutte ce l'hanno».

Pulcini. «Il fatto è che a un istinto materno molto forte, può non seguire un sentimento adeguato di cura e dedizione to-

tale di sé al figlio, che è altra cosa. Tutti, uomini e donne, dovremmo accettare l'esistenza di questo contrasto, ma questo ci è impedito specie dalla cultura cattolica, che presenta la maternità come donazione totale. Il dramma nasce quando questo immaginario archetipico mi obbliga a donarmi senza sentirlo davvero. Perché Medea uccide i figli, anziché Giasone? Per punire se stessa per l'incapacità di comporre il contrasto, togliendosi ciò che ha di più importante».

Domenichetti. «Le donne dovrebbero accettare che l'odio per il proprio figlio non è affatto impensabile, ma uno dei sentimenti possibili. E che non per questo bisogna uccidere i figli, per impedirsi di essere madri».

Paterniti. «Sono convinto che il problema sia non lasciare le donne a se stesse. A Careggi c'è un centro di accoglienza pre e post parto, ma non basta, perché poi le donne tornano a casa e magari lì sono sole».

Rina, la più giovane, prova a un certo punto a riconciliarsi con i suoi sentimenti.

Martegiani. «In quella scena lei, che per sopravvivere sta chiusa in un mondo parallelo, si cala invece nella realtà. E si convince che nessuno possa più amarla. Non a caso ricade in una crisi... Poi però è l'unica per cui si profila un futuro».

Cattani. «Sì, volevo un personaggio arrivato quasi alla fine del percorso. E ridare una speranza».

(testo raccolto da Maria Cristina Caratù, Fulvio Paloscia, Gaia Rau)



Gli uomini

Mariti e compagni di solito spariscono
Oppure vengono cacciati da chi non si sente perdonabile

Solitudine

A Careggi c'è un centro assistenza però non basta perché poi le donne tornano a casa e sono sole



Regista e attrici di
“Maternity blues”
ospiti in redazione
a Repubblica
con alcuni esperti
Per discutere di un
tabù per la prima
volta portato su
grande schermo
Ma molto più
diffuso di quanto
vogliamo credere

“Il cinema mi dà una grande libertà, svaniscono tutte le mie insicurezze e le paranoie, esiste solo il tuo personaggio”

Giovani con le idee chiare

DI ARIANNA E SELENA MANNELLA

Ha iniziato a coltivare il suo amore per la recitazione nella scuola di "Amici" nel 2007. Nonostante la sua breve permanenza quella parentesi ha portato la giovane Chiara Martegiani a entrare in punta di piedi nel mondo della settima arte. Dopo il debutto in "Meno male che ci sei", è protagonista di "Maternity Blues" per la regia di Fabrizio Cattani al fianco di Claudia Gerini, Andrea Osvar, Monica Birladeanu e Marina Pennafina. Un'esperienza molto intensa per Chiara perché il tema principale della pellicola è l'infanticidio, e "Maternity Blues" è il primo film al mondo che tratta di questa problematica, in Italia considerata ancora un tabù.

Il tuo debutto è avvenuto ad "Amici", qualcuno ti ricorda ancora per quell'esperienza?

"Mah, 'Amici' è stata un'esperienza molto breve, durata circa 2 mesi, in più la categoria recitazione era sicuramente più in ombra rispetto a chi ballava o cantava, sinceramente non mi è mai successo che qualcuno mi abbia fermata per strada per chiedermi se avevo partecipato ad 'Amici'. È stato comunque il mio inizio, ho capito che per fare l'attrice la mia formazione doveva essere diversa, accademica. Così dopo qualche mese sono entrata al Centro Sperimentale di Cinematografia."

Giovane eppure con una carriera già molto ricca... come ti senti?

"Mi sento molto fortunata, ho avuto la possibilità di fare due film importanti e soprattutto di interpretare due personaggi molto belli e molto diversi tra loro. In questo momento lavorare in Italia è molto difficile soprattutto per un attore emergente, in un momento di crisi dove si producono pochissimi film. Ora vivo a Londra dedicandomi allo studio della lingua inglese e della recitazione."

Cosa ti dà il mondo del cinema?

"Il cinema mi dà una grande libertà, svaniscono tutte le mie insicurezze e le mie paranoie,



Dal talent "Amici" al cinema, l'avventura artistica di Chiara Martegiani

esiste solo il tuo personaggio e i compagni di scena. Mi dà la possibilità di vivere vite diverse dalla mia, è uno stimolo continuo e un'osservazione incessante."

E che cosa ti toglie?

"L'unica cosa che mi toglie il cinema è il bisogno di avere certezze, è un lavoro che non ti dà mai un po' di garanzie, un giorno lavori, il giorno dopo no. Credi di non potercela fare e poi magari a 55 anni fai il film della tua vita. Questo un po' mi destabilizza perché sono una persona che vuole sempre programmare tutto e in questo lavoro non sempre è possibile."

Ci parli delle tue esperienze cinematografiche?

che?

"Le più importanti sono sicuramente 'Meno male che ci sei' e 'Maternity blues', due esperienze meravigliose e diversissime. Quest'ultimo è un film molto intenso, importante e spero che rappresenterà uno spunto per affrontare e dare voce a una problematica fin troppo taciuta, quella dell'infanticidio."

I giovani attori che lavorano al fianco di quelli "famosi" dichiarano di aver trovato collaborazione e disponibilità... È vero o sono solo luoghi comuni?

"Ho sempre trovato una proficua collaborazione con gli attori con cui ho lavorato, credo che sia fondamentale per una buona riuscita del film. Claudia Gerini è stata anche un po' una scuola per me grazie alla sua lunga esperienza e osservarla sul set è stato molto utile."

Quale ruolo ti aspetti di interpretare in futuro?

"Spero di interpretare personaggi dalle storie interessanti e intense e soprattutto diversi da me. Mi piace moltissimo trasformarmi, lavorare anche sul fisico, è una cosa che mi stimola, ad esempio su 'Maternity Blues' io e il regista abbiamo fatto delle scelte per il mio personaggio, mi sono tagliata i capelli e abbiamo lavorato sulla voce."

Con chi ti piacerebbe lavorare?

"Vorrei lavorare con persone che amano questo lavoro e che mi facciano crescere a livello umano e professionale. Un domani mi piacerebbe lavorare anche un po' all'estero, chissà... per il momento mi concentro nel mio paese dove ho ancora tante cose da scoprire."

Quali, per te, le scene più difficili da girare?

"Tutte le scene sono difficili, dipende da quanto ci lavori, dalla concentrazione e da quanta fiducia hai nel regista. Per me comunque le scene più difficili sono quelle d'inverno in esterno, odio il freddo."

Cosa vorresti per il tuo futuro?

"Fare delle belle commedie mi piacerebbe moltissimo! Spero di poter far diventare questa mia grande passione il mio lavoro."



The Avengers**Supereroi in campo
contro gli alieni**

Grande bouffe di star, eroi Marvel uniti contro minacce aliene di Loki, fratello di Thor: Wheddon, regista tv e fan di fumetti, frulla magie, svende trucchi, digita effetti, come un party dove si risvegliano Captain America, Thor, Iron man,

Hulk, Vedova nera. Governo tecnico di supereroi per rilanciare lo stanco fantasy inflazionato. Prima delle meraviglie, fiumi di parole parole parole, non sempre memorabili, ma qualcuna spiritosa per merito di Iron Downey jr. La morale? Uniti si è forti, scoop da 2D e 3D.

voto **5,5****Maternity Blues****Giovani madri
tra amore e odio**

Quattro donne scontano in un penitenziario giudiziario la colpa di infanticidi commessi in depressione post partum, tra complessi di colpa, sentimenti di odio amore ed anche chiedendosi se la vera follia oggi non sia mettere al

mondo un bimbo. Fabrizio Cattani riducendo dal teatro «From Medea» costruisce un dramma a più voci senza piagnistei, un concertato femminile in cui si discute l'istinto materno e dove l'omicidio si allarga a raggiera verso assai infelici famiglie, nell'eterna domanda di chi sia il vero «mostro».

voto **6,5**

ZOOM

MARINA PENNAFINA

attrice e ora protagonista
del film "Maternity Blues"

«Con più
attenzione e
ascolto alcuni
drammi
potrebbero
essere evitati»

«**P**roprio perché è un tema scomodo, che nessuno vuole affrontare, è necessario parlarne: in caso contrario non riceverà mai la giusta attenzione da parte della famiglia e della società». Marina Pennafina, già attrice per Carlo Verdone e Liliana Cavani, è una delle quattro protagoniste di *Maternity blues*, il film di Fabrizio Cattani che esamina il tabù dell'infanticidio attraverso il ritratto delle «madri assassine» fotografate nella quotidianità dell'ospedale psichiatrico giudiziario in cui sono internate. «Il mio personaggio, Vincenza, è una donna vissuta nel mito della famiglia tradizionale, che crede nei valori cristiani», dice Pennafina. «Davanti all'ennesimo tradimento del marito, sentendosi privata del proprio ruolo sociale, compie il gesto insensato di uccidere il figlio più

piccolo. Un gesto meccanico, eseguito sotto una sorta di ipnosi: crede di mettere un panno in lavatrice, e invece è il suo bambino». Marina ha interpretato lo stesso ruolo anche a teatro, nella

pièce *From Medea* di Grazia Verasani su cui è basato il film. «È un personaggio forte e complesso che mi è rimasto dentro: prima e dopo le riprese dovevo fare meditazione per entrare e uscire dal suo dolore. Durante le riprese avevo sempre il mal di stomaco, il mio modo di somatizzare il peso di quella sofferenza. Per prepararmi, io che non sono mamma ma ho un fortissimo istinto materno, ho osservato mia madre, il suo modo di rapportarsi con figli e nipoti. A poco a poco Vincenza ha preso corpo da sola, e non mi ha più abbandonata». *Maternity blues* racconta l'infanticidio senza giudicare, sforzandosi di capire. «Se ci fosse più attenzione e più ascolto alcuni drammi potrebbero essere evitati. La società dovrebbe fare *mea culpa* e, invece di condannare l'atto finale, dovrebbe esaminare le circostanze che l'hanno reso possibile».





La recensione

“Maternity Blues” Sul grande schermo i chiaro-scuri del rapporto madre-figlio

Esce oggi nelle sale il film “Maternity Blues”, di Fabrizio Cattani. Presentato in anteprima il 23 aprile al Cinema Adriano, con straordinari riscontri di critica nel pubblico. Il regista, capace di delineare i personaggi con chiaro-scuri che vanno dall’introspezione psicologica e alle problematiche dell’interazione familiare e sociale (come già dimostrato in passato nel film “Il Raddomante”, affronta un tema complesso, delicato, che tocca le corde più profonde del rapporto madre-figlio. La sceneggiatura, tratta dal testo teatrale “From Medea”, di Grazia Verasani, non si propone solo come una riflessione sul sentimento e sull’istinto materno, ma profila anche i termini di un’accusa ad una società contemporanea incapace di analizzare e affrontare problematiche psicologiche profonde. La storia è quella di quattro donne, accomunate dalla colpa dell’infanticidio: la loro vita si svolge ormai all’interno di un ospedale psichiatrico giudizia-



fi vincitori di 24 diverse nazionalità: Afghanistan, Argentina, ed Herzegovina, Canada, Cina, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Giappone, Messico, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Russia, Svezia, Regno Unito e USA. Anche quest'anno la giuria ha diviso se categorie: Vita Quotidiana, Protagonisti dell'attualità, Spot rali, Natura, Storie d'attualità, Arte e spettacolo, Ritratti, Sport. i sono sette: oltre ad Alex Majoli (Notizie generali, Foto single), otizie generali, Storie), Eduardo Castaldo (Spot News, Storie), quotidiana, Storie) e Francesco Zizola (Natura, Foto Singole) ci zza e Simona Ghizzoni, entrambi facenti parte dell'associazione curato l'esposizione capitolina assieme alla World Press Photo o ha vinto il secondo premio nella categoria Arte e spettacolo, eau Pilgrimage (il pellegrinaggio di Sant d'Eau) ad Haiti. La ottenuto il terzo premio nella categoria Storie di attualità, Foto o scattata nella Striscia di Gaza.

9 categorie
scelte dalla
giuria
57 reporter
vincitori
provenienti
da 24 diverse
nazioni
7 italiani
hanno
ricevuto il
riconoscimento

rio, in cui una vita senza tempo scorre per l'espiazione di una condanna interiore, intima e quindi tanto più pesante. Il senso di colpa, comune fardello di Rina (Chiara Matregiani), Vincenza (Marina Pennafina), Eloisa (Monica Birladeanu) e Clara (Andrea Osvart), lega le esistenze residuali di queste donne attraverso le difficili confessioni tra "colpevoli innocenti". E' il caso di Clara, combattuta nell'accettazione stessa del perdono del marito, che è ormai riuscito a ricostruirsi una vita. Il film presenta giudizi né giustifica: fotografa la condizione di una pena che non ha fine, nonostante tutte le cure psichiatriche possibili. Apprezzatissima, straordinaria nella drammaticità del personaggio, Andrea Osvart (33 anni) è ormai un'affermata attrice per il pubblico italiano. Oltre alla notorietà guadagnata nel 2008 a fianco di Pippo Baudo al Festival di Sanremo, lavora senza sosta tra l'Italia e gli Stati Uniti tra film e fiction di spessore. "Maternity Blues" è sicuramente il superamento di una prova difficile nella carriera di un'attrice, incarnando la figura di un fenomeno in crescita: l'infanticidio. La protagonista, Clara, fallisce nel suo tentativo di suicidio con i propri figli. "E' una storia vera", ci conferma l'attrice ungherese, e si riflette nella "normalità con cui alcune donne, dopo anni, raccontano quello che hanno fatto..". È un meccanismo di autodifesa? "Sicuramente... Però poi dopo anni tentano il suicidio". Storie e sviluppi spesso di infanzie difficili, ma con un comun denominatore: "Queste donne si vergognano dei propri problemi, non riescono a comunicare, ad elaborare". Andrea Osvart, nel film, riesce a comunicare al pubblico anche per le tante donne che non avranno mai voce. "Maternity Blues": impegnato, da vedere.

Andrea Carteny

Prime film

Dramma

Quattro madri e la tragedia dell'infanticidio

Dopo *Maledimiele*, il film sull'anorexia uscito lo scorso weekend, ecco un altro titolo italiano che affronta un tema difficile; il più difficile di tutti: le madri infanticide. In un ospedale psichiatrico giudiziario s'incontrano quattro donne che hanno ucciso i loro bambini. Sono Clara, di cui conosceremo anche il marito affranto; l'aggressiva Eloisa; la giovanissima Rina e la più anziana Vincenza. Tratto da un dramma di Grazia Verasani il cui titolo fa riferimento a *Medea*, il film di Cattani ha un grande merito: confuta, sciogliendolo in una narrazione mesta ma realistica, il pregiudizio lombrosiano invalso ancor oggi secondo cui la madre omicida sarebbe "un errore di natura". Senza peraltro pretendere di psicologizzare gesti così estremi da restare (come in certi casi giudiziari commentati da Gide) comunque inesplicabili. Molto significativo il titolo della versione cinematografica: *Maternity blues* è una denominazione della depressione post-partum che ne evidenzia il carattere di tristezza; e una tristezza sconfinata e irrimediabile è proprio ciò che, prima e dopo il gesto, connota queste infelicitissime donne. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATERNITY BLUES

Regia di Fabrizio Cattani
Con Andrea Osvalt, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani

Azione

È tra le migliori l'allegra combriccola di supereroi Marvel

Loki, il fratellastro cattivo di Thor, vuole impadronirsi di un oggetto magico per ridurre in schiavitù i terrestri. Così Nick Fury, direttore della Shield, si dà da fare per mettere assieme un gruppo di supereroi in grado di fronteggiare la minaccia. «Beato il mondo che non ha più bisogno di supereroi» veniva da dire, parafrasando Brecht, alla notizia di un blockbuster che avrebbe messo assieme Iron Man e Capitan America, Thor e Hulk, la Vedova Nera e Occhio

di Falco. Con tutti quei costumi, l'effetto ballo-in-maschera sembrava una minaccia concreta. E invece no: senza dubbio *The Avengers* è uno dei migliori, forse il migliore film di supereroi Marvel. Joss Whedon, regista della premiata serie *Buffy l'ammazzavampiri* e qui anche sceneggiatore, ha saputo assortire humour e azione (mai troppo ripetitiva, come accade sovente in questi casi), assegnando a ogni personaggio il suo momento di gloria. Una certa leadship l'ha concessa all'ego ipertrofico di Iron Man; ma il personaggio più riuscito è l'incredibile Hulk, in una versione tutta nuova.

(roberto nepoti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE AVENGERS

Regia di Joss Whedon
Con R.Downey Jr., S.L. Jackson
S.Johansson, M.Ruffalo, G.Paltrow



Dramma

La corte dei miracoli dello scrittore "gonzo" e sempre un po' alticcio

A qualcuno piace *Paura e delirio a Las Vegas* di Terry Gilliam; tratto — come questo — da un romanzo di Hunter S. Thompson e interpretato da Johnny Depp, amico personale dello scrittore. Ad altri, meno. In ogni caso i due film sono diversi come il giorno e la notte: schizzato e lisergico quello, vintage e turistico questo, che cronologicamente si riferisce a un periodo precedente della vita di Thompson, personaggio dai colori forti e inventore dello stile giornalistico "gonzo". 1960. Lo scrittore americano Paul Kemp, devoto della bottiglia, si trasferisce a Portorico, dove collabora col malandato quotidiano locale *San Juan Star*. Circondato da una specie di corte dei miracoli, che sembra uscita da uno dei vecchi film di Humphrey Bogart, Kemp incontra Sanderson, tipo mellifluo coinvolto in sporchi affari immobiliari, e la sua amante biondo-platino, per cui si prende una gran cotta. Una fotografia (fin troppo) smagliante incarta un film basato su mitologie fuori-tempo, che da emblemi di trasgressività si sono ormai trasformate in oggetti di antiquariato. Come le canzoni

d'epoca o la Fiat 500 su cui Johnny va a spasso. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE RUM DIARY

Regia di Bruce Robinson
Con Johnny Depp, Aaron Eckhart



Dramma

La diva e i suoi figli un gioco al massacro in cerca di pubblico

L'espressione del titolo, *Interno giorno*, è tratta dal lessico del cinema: e al cinema si fanno allusioni continue in questo primo "lungo" del nipote d'arte Tommaso Rossellini (i nonni erano Roberto e Ingrid Bergman; la zia è Isabella). Per cominciare la protagonista è una diva dello schermo, Maria, che riunisce nella sua villa figli, colleghe e vari altri ospiti, incluso il regista — giovanotto arrogante e insopportabile — del suo ultimo (in)successo. Ne esce un gioco-al-massacro collettivo, nei cui intervalli si parla (ancora) di cinema: del neorealismo (citando De Sica e Visconti ma non, *noblesse oblige*, Rossellini), stili di regia, crimini e misfatti dell'ambiente. Qui e là, poi, compaiono figli d'arte in parti minori. Rossellini ha compiuto la tipica operazione autoriale, confezionando il suo film da cima a fondo: è sceneggiatore, regista e attore, nella parte di uno dei figli di Ardan. In più occasioni si è lamentato per le difficoltà di trovare una distribuzione; ma una commedia-dramma da camera come questa, ambiziosa quanto povera di sorprese, non si sa bene a quale pubblico di riferimento possa aspirare.

(r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNO GIORNO

Regia di Tommaso Rossellini
Con Fanny Ardant, Anita Caprioli
Regina Orioli, Brenno Placido



DRAMMATICO

Madri assassine colpevoli senza colpa

Come *Quando è la notte* di Cristina Comencini, *Maternity Blues* dell'esordiente Fabrizio Cattani affronta il tema terribile di una maternità non accettata o rinnegata: ma qui - come esplicitato nel titolo (*From Medea*) del dramma di Grazia Verasani ispiratore della pellicola - quella dell'infanticidio non resta una mera fantasia; e le protagoniste Clara (una sorprendente Andrea Osvalt), Eloisa, Rina e Vincenza, detenute in un ospedale psichiatrico giudiziario, vivono schiacciate sotto il peso della colpa omicida. Il regista le ritrae con un umano sentimento di partecipazione che non comporta né giudizio né giustificazione; e, grazie al suo sguardo sensibile, queste quattro madri, che non cercano il perdono neppure da se stesse, alla fine ci appaiono (strano a dirsi) colpevoli, sì, ma senza colpevolezza. [A.L.K.]

MATERNITY BLUES

di Fabrizio Cattani; con Andrea Osvalt, Monica Birladeanu.
Italia, 2012

TORINO, Fratelli Marx; **MILANO**, Centrale

GENOVA, City

ROMA, Adriano, Quattro Fontane

NAPOLI, Delle Palme



Facce da cinema

FULVIA CAPRARA

Nell'oscuro blues che accompagna la vita disgraziata delle madri infanticide, Monica Birladeanu, con il personaggio di Eloisa, rappresenta la possibilità di rimettere insieme i pezzi di un'esistenza spezzata. A differenza delle sue compagne di sventura, perse nel buio della disperazione, Eloisa ha ancora, sfrontatamente, voglia di stare al mondo. Di fare l'amore, perfino di cantare, trasferendo nelle note musicali, l'angoscia che l'orgoglio le impone di nascondere. Decisa, forte, aggressiva, Birladeanu che, per il ruolo in *Maternity blues* ha ricevuto il premio di miglior attrice al Festival di Tirana, è perfetta per un genere di personaggi poco praticati dal cinema italiano. Bella con l'anima, mai vittima, possibile carnefice, meglio se pensante, comunque non scontata. Non a caso, la sua apparizione, alla Mostra di Venezia del 2009, in *Francesca* aveva lasciato il segno.



«Hunger Games», l'ultima cinefolia Usa

Nel cineweekend arriva il controverso film dove un gruppo di adolescenti partecipa a un crudele reality show. Dopo 26 anni arriva in Italia «Il castello nel cielo», poetico cartoon firmato da Hayao Miyazaki. Da non perdere «Hunger» di Steve McQueen sul martirio di Bobby Sand, diverte il fumetto «The Avengers»

DI ALESSANDRA DE LUCA

A poche settimane dall'uscita negli Usa e in Inghilterra, dove ha rastrellato denaro e polemiche, approda anche in Italia il controverso **Hunger Games**, il film di Gary Ross tratto dalla nuova saga di culto di Suzanne Collins, destinata a rimpiazzare quelle di maghetti e vampiri. Come *Avvenire* ha già ampiamente anticipato nei giorni scorsi, il film, ambientato in un'America post-apocalittica e vittima di un regime dittatoriale, racconta la lotta per la sopravvivenza di un gruppo di adolescenti estratti a sorte ogni anno per partecipare a un crudele reality show che ammette un solo vincitore. La giovane Katniss e il suo amico Peeta proveranno a cambiare le regole della gara, ma è solo l'inizio. Se nella prima parte il film denuncia la decadenza di società che spettacolarizza il dolore e trasforma la morte in spettacolo, nella seconda si appiattisce invece su schemi più prevedibili, fondati in fondo sulle stesse emozioni che si vorrebbe condannare.

Arrivano poi sugli schermi italiani due pellicole che per anni non hanno trovato distribuzione nel nostro paese.

Il castello nel cielo, firmato da Hayao Miyazaki ben 26 anni fa, anticipa temi e visioni ricorrenti nelle successive opere del maestro giapponese, come l'antimilitarismo, la condanna della tecnologia che soffoca l'uomo, l'ambientalismo, la necessità di far convivere modernità e tradizione. Protagonisti di questa avventura per adulti e piccini sono due ragazzini, Sheeta, letteralmente piovuta dal cielo, e Pazu, un orfanello minatore.

A quattro anni dal premio per il miglior film d'esordio al Festival di Cannes, vi attende anche l'imperdibile **Hunger** di Steve McQueen, regista del più recente *Shame*. Durissimo, classico nella fattura, ma anticonvenzionale per il suo coraggio di andare a fondo

negli abissi dell'animo umano, magnificamente interpretato da Michael Fassbender, il film è la storia del martirio di Bobby Sand che all'inizio degli anni Ottanta nel carcere nordirlandese di Maze diede vita insieme ad altri detenuti dell'Ira prima a uno sciopero dell'igiene e poi della fame per costringere il governo inglese a concedere loro lo status di prigionieri politici.

Ai ragazzini, ma anche ai loro papà, piacerà **The Avengers** di Joss Whedon che riunisce sullo schermo gli eroi dei fumetti Marvel (Iron Man, Thor, Capitan America, Hulk, Occhio di Falco e Vedova Nera) impegnati a salvare la Terra dal male.

Per i romantici c'è **Ho cercato il tuo nome** di Scott Hicks, interpretato da Zac Efron, idolo delle adolescenti. Durante una missione in Iraq un giovane sergente dei marines trova nella sabbia la foto di una donna che diventerà il suo portafortuna e una volta tornato a casa si metterà in cerca di quel sorriso. Tratto dal romanzo di Hunter Stockton Thompson, scrittore e irriverente reporter, **The Rum Diary** di Bruce Robinson vede invece Johnny Depp nei panni di Paul Kemp, giornalista freelance che, giunto a Porto Rico, scopre i piani di un losco imprenditore immobiliare deciso a trasformare quella terra in un paradiso per ricchi capitalisti. **Maternity Blues** infine di Fabrizio Cattani racconta coraggiosamente il dolore di quattro donne che in un ospedale psichiatrico giudiziario fanno i conti con la stessa indicibile colpa, quella di aver ucciso i propri figli. Se lo stile ricorda una fiction tv, al film va riconosciuto il merito di aver trovato il giusto equilibrio tra emozioni e pudore, senza indulgere in facili spettacolarizzazioni, ma offrendo allo spettatore spunti di riflessione su un orrore che si può solo intuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAMMATICO

Il tabù di Medea e delle altre madri che uccidono i figli

MATERNITY BLUES DI FABRIZIO CATTANI, CON
ANDREA OSVART, ITALIA 2011

C. Pi.

Lo chiamano baby blues quel sentimento di angoscia, paura, tristezza che assale tante donne dopo il parto. E che in alcuni casi diviene intollerabile, scatenando una sorta di furia verso quel figlio che pretende l'assoluto, che ha invaso ogni spazio di vita, il sonno, le relazioni, il corpo... E può anche accadere che lo uccidano questo figlio come hanno fatto le protagoniste di *Maternity Blues*, il film di Fabrizio Cattani: quattro figure femminili e quattro storie diverse e anche vicine, di donne, madri che hanno ucciso e che si incontrano nell'ospedale psichiatrico in cui sono state rinchiusi. I giorni sono la lotta con se stesse, coi propri ricordi, con la colpa, con gli affetti rimasti fuori, con le figure sbiadite degli uomini, padri e mariti che le hanno lasciate sole.

Clara (Andrea Osvalt) ha annegato i suoi figli. Nella comunità di cura che l'accoglie incontra Rina, Vincenza, e Eloisa, ognuna come lei col peso dei propri fantasmi... Intanto il marito prova a ricominciare, a lasciarsi alle spalle il ricordo della loro relazione e della tragedia...

Cattani lavora a partire dal testo teatrale di Grazia Verasani, *From Medea*, in cui l'autrice sin dal titolo prova a ripercorrere questo mito e tabù insostenibile nella nostra società, la madre assassina, radicalmente conflittuale con l'idea di donna/madre. Non tutte le donne nascono madri, dice il film, rivendicando perciò l'assunto di una maternità come idea culturale, e sempre di più oggi, come scelta e non scontata evidenza. Il soggetto è difficile, Cattani nell'affrontarlo attraverso la poetica dei suoi personaggi non sembra però arrivare a una scrittura sfumata, finendo col ridurre a un certo schematismo la lettura del loro gesto. E le potenzialità che lascia intravedere, non riescono a arrivare a un compimento.

Inoltre: perché lasciare fuori campo i maschi, mariti o compagni o quant'altro? Se l'idea, appunto, è quella di mettere in discussione la lettura naturale della maternità, allora è possibile che gli uomini siano solo accessori? Possibile che non abbiano nessuna responsabilità? Dove sono quando le loro compagne stanno male? Increduli o attoniti di fronte l'«orrore», non sanno guardare i gesti del malessere e del disagio? O è piuttosto una situazione di comodo in cui i soliti schermi - culturali e sociali - si replicano stancamente?



«Maternity Blues»

Un melodramma sulle «Medee» di oggi

 di **GIAN LUIGI RONDI**
VISTI DAL CRITICO


■ Un'opera seconda. L'ha diretta Fabrizio Cattani, (noto soprattutto nel settore dei cortometraggi) dopo "Il Raddomante", un dramma fosco di impronta però quasi solo televisiva.

Lo spunto, qui, è tratto da un testo teatrale di Grazia Verasani, "From Medea", il cui titolo ci introduce già nel tema che, com'è evidente, si rifà al matricidio.

L'azione, così, sceneggiata oltre che dal regista anche dall'autrice del testo teatrale, si svolge per intero in uno ospedale psichiatrico in cui si fanno a poco a poco emergere in primo piano quattro donne responsabile ciascuna di avere ucciso i propri figli nel corso di quei turbamenti psichici che affliggono spesso le partorienti dopo il parto.

Le seguiamo con alle spalle situazioni diverse, ma tutte adesso accomunate, oltre che da una identica motivazione psichica, dalla coscienza di una colpa che, nonostante il clima accogliente e comprensivo attorno, in alcun modo claustrofico, porterà una a suicidarsi mentre l'altra, pur perdonata dal marito, preferirà condannarsi per sempre alla solitudine.

Un seguito di facce e di gesti, affidato ad immagini asciutte fino al riserbo, in cifre in cui, sulla condanna o sul perdono (i due autori sospendono il giudizio), trova spazi più intensi la pietà.

La costruzione narrativa, tuttavia, risente molto delle origini teatrali dello spunto e i suoi tanti dialoghi ricordano molto più i racconti televisivi che non quelli che di solito si ascoltano al cinema. Pur riuscendo alla lunga a suscitare attorno alle vicende dalle atmosfere precise, specialmente sul versante del dolore e, conseguentemente, in quello del rimorso.

Le quattro protagoniste si impegnano molto in questo senso, specialmente Andrea Osvart, già vista e apprezzata proprio ne "Il Raddomante".

Anche le altre tre, comunque, meritano citazioni dalla rumena Monica Birladeanu, che ricorderete in "Francesca" di Bobby Păunescu, a Chiara Martegiani, a Marina Pennafina. Con le mimiche giuste, tutte, per esprimerci le lacerazioni interiori senza mai contraddire la misura cui vuol tendere il film: spesso riuscendoci.



Regia: Fabrizio Cattani
Con: Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani e Marina Pennafina
In 1 sala



Maternity Blues

Madri assassine

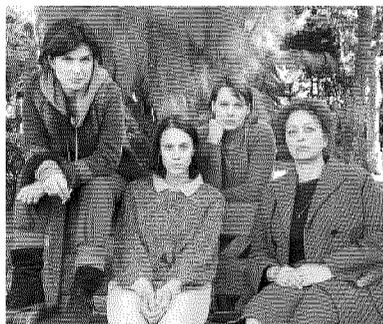
Maternity Blues

Regia di Fabrizio Cattani

Con Andrea Osvert, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafina

Italia, 2011

Distribuzione: **Fandango**



Quattro donne accomunate da una colpa che è anche un destino ineluttabile, un punto di non ritorno: l'infanticidio. Clara, Eloisa, Rina e Vincenza hanno ucciso i propri bambini, devastate dalla depressione post-parto. Il film racconta il loro sopravvivere in un ospedale psichiatrico-giudiziaro,

tra amicizie e rivalità reciproche, ma soprattutto nell'abissale distanza rispetto al «fuori». Film dolorosissimo e potente, con qualche eccesso didascalico e con prove attoriali molto dispari (brave le quattro protagoniste, meno tutti gli altri). Dal libro «From Medea» di Grazia Verasani. **A.I.C.**



C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.

Cinema

Una foto salva il soldato Zac Efron

Una foto può salvare un soldato? E' quello che succede al marine Logan (Zac Efron) anche se la dinamica è poco chiara. Illeso dopo lo scoppio di una bomba in Iraq grazie al rinvenimento dello scatto di una donna misteriosa recuperato dal corpo di un commilitone morto, Logan andrà fino in Louisiana a piedi (!?) per capire chi sia la bella bionda portafortuna. Troverà un canile dove farsi assumere come tutt'fare e una famiglia spezzata in cui manca una figura maschile di riferimento. Dopo il tristissimo Dear John, torna il romanzo strappalacrime escapisti di Nicholas Sparks adattato sontuosamente da Hollywood. E come in Dear John, Sparks sceglie intelligentemente la guerra irachena come enorme ferita del maschio americano da guarire attraverso l'amore. Lo Scott Hicks di Shine si mette al servizio della produzione confezionando un elogio della vita di campagna visivamente suadente. Bravi i protagonisti: accanto a un convincente Zac Efron in versione sottotono c'è la fresca Taylor Schilling nei panni della bionda della foto che si scoprirà essere una realistica mamma divorziata. (f. alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HO CERCATO IL TUO NOME

(drammatico Usa, 101')

di: Scott Hicks
con: Zac Efron Taylor Schilling Blythe Danner Riley Thomas Stewart Robert Hayes Jay R. Ferguson Adam LeFevre

★★

Se le mamme hanno il blues

Clara (Andrea Osvart) arriva in un ospedale. Ma non è lì per guarire. Ha commesso il reato odioso di infanticidio, come le altre ospiti dell'istituto psichiatrico: la forastica Eloisa (Monica Birladeanu), l'ingenua Rina (Chiara Martegiani) e la vecchia Vincenza (Marina Pennafina). Presentato a Venezia 2011 nella sezione Controcampo, Maternity Blues racconta un dramma familiare a distanza (mentre Clara è rinchiusa, il marito Luigi cerca di capire il gesto della moglie interrogando Dio e uomini) concentrandosi sulla difficile convivenza in cattività tra le donne più «cattive» che la società possa immaginare. Tutto molto patinato e freddo, dalla recitazione enfatica delle deludenti interpreti, che parlano come libri stampati e sembrano dolci e indifese, al commento musicale di una retorica imbarazzante. Un passo indietro per il regista del sorprendente Il raddomante. (f. alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATERNITY BLUES (drammatico, Italia, 95')

di: Fabrizio Cattani
con: Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Daniele Pecci Chiara Martegiani, Marina Pennafina, Elodie Treccani

★

Roba da matti, a Cagliari vince Basaglia

Estate 2009: ingiunzione di sfratto per Casamatta, formidabile servizio territoriale del cagliaritano fondato nel 1995 seguendo il pensiero riformatore di Franco Basaglia (colui che fece chiudere i manicomi con la legge 180 del 1978) e portato avanti dall'instancabile Gisella Trincas, che commissiona al regista Enrico Pitzianti un documentario sul luogo di residenza di otto persone affette da disagio mentale a rischio sfratto. Ottanta minuti che raccontano la vita di Casamatta (riunioni, momenti di svago con il calcio in tv, ginnastica collettiva, Fuoco nel fuoco di Eros Ramazzotti cantata prima di andare a letto) e le lotte della dolce ma volitiva Trincas (ha una foto enorme di Basaglia che veglia su di lei nello studio) contro diffamazione (è accusata di esercizio abusivo della professione medica), sordità delle istituzioni, rivalità mediche. Senza dimenticare il pregiudizio di chi pensa che disagio mentale significhi incapacità di intendere e volere. Bellissimo documentario, degno erede di Matti da slegare. Lieta fine: Casamatta non ha chiuso e ad oggi sembra aver vinto molte battaglie. (f. alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBA DA MATTI

(documentario Italia, 80')

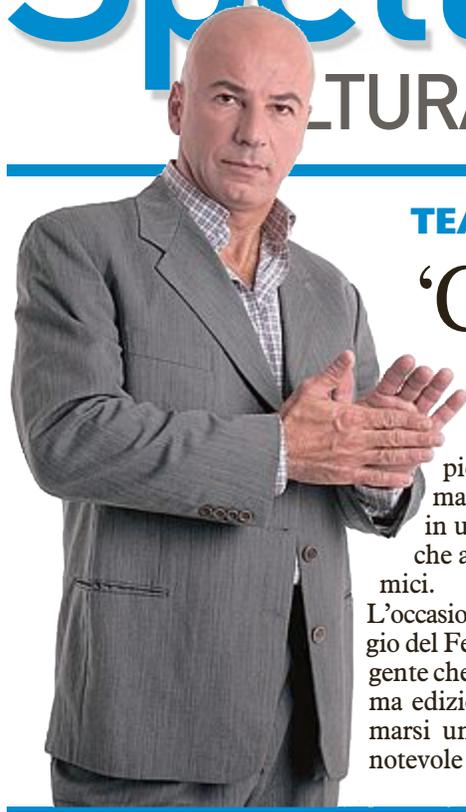
di: Enrico Pitzianti
con: Gisella Trincas e tutti gli abitanti della Casamatta di Quartu Sant'Elena

★★★



Spettacoli

MODENA
CULTURA / SOCIETÀ



TEATRO STORCHI CACIOPPO OSPITE L'8 MAGGIO ALLA FINALISSIMA: «COMICI, DOVETE INSISTERE»

‘Cabaret, dopo un festival così non si torna indietro’

GIOVANNI Cacioppo, comico affermato da anni, una carriera piena di successi tra cinema e teatro, ospite speciale in un teatro di principianti che aspirano a diventare comici. L'occasione è la finale dell'8 maggio del Festival di Cabaret Emergente che, arrivato alla sua 19esima edizione, continua ad affermarsi un trampolino di lancio notevole per futuri artisti di suc-

cesso. Il luogo l'importante palcoscenico del teatro Storchi, su cui si sfideranno a colpi di *sketch* gli otto eccezionali finalisti di questa edizione.

Che cos'è il Festival Cabaret Emergente?

«Un'occasione molto importante per tutti quelli per i quali far ridere è la *goduria*... Rappresenta un'opportunità d'incontro non solo tra colleghi, ma anche con diversi addetti ai lavori.»

Anche lei ha cominciato così?

«Sì, sono emerso ben 18 anni fa proprio da un festival per principianti che si teneva a Bologna, 'La Zanzara d'oro'...»

La migliore qualità di un festival come questo?

«Metterti al centro di un'arena dove i giudici sono impietosi e sinceri. E sono gli applausi del pubblico.»

Un consiglio ai finalisti?

«Non abbattersi. Il gioco vuole che di vincitore ce ne sia uno. Ma tutti saranno su un palcoscenico troppo

importante per fare *dietrofronto*».

Cosa si aspetta dalla finale dell'8 maggio?

«Tante risate. So che il livello è molto alto e spero di veder percorrere nuove strade e scoprire nuove comicità»

Un anticipo su quello che ci porrà lei?

«Devo ancora decidere, ma posso assicurarle che il più bello spettacolo di un comico è sempre l'ultimo, quindi...»

Chiara Mastria

«Nel film parlo di madri che si sgretolano»

Oggi esce la pellicola tratta dalla pièce di Grazia Verasani. Ma non a Modena. Perché?

di GIBO BORGHESANI

IN QUESTE pagine, di solito, si consiglia come passare la serata presentando concerti, spettacoli teatrali, film. Questa volta, invece, presentiamo un'opera cinematografica che debutta oggi ma che non sarà a Modena. Questioni di distribuzione? Di scelta da parte del circuito cinematografico? Non è dato saperlo. Si sa, invece, che al Festival di Venezia ha ottenuto 15 minuti di applausi, che all'anteprima bolognese qualche giorno fa è stato gridato al capolavoro. E allora perché noi non lo vedremo? Lanciamo un grido per il futuro di questa pellicola che nasce dalla pièce teatrale *From Medea* (nelle librerie da qualche giorno nella ristampa di Sironi editore) scritta nel 2002 da Grazia Verasani autrice, tra gli altri, di *Vincerò* (lo spettacolo dedicato a Pavarotti). Il film si intitola *Maternity Blue* e lei ha collaborato anche alla sceneggiatura cinematografica.

Come mai non esce a Modena?

«Bella domanda. Di solito la risposta *standard* è che si tratta di un *piccolo* film. In realtà il risul-

tato è una pellicola che ha combattuto, vincendo, contro film *blasonati* in molti festival della penisola, da Venezia in giù».

Certo l'argomento non è comodo...

«Non lo era neanche il testo teatrale che, però, ha conquistato anche Francia e Germania. E, per un mese, ha fatto il tutto esaurito a Roma. Sommerso di critiche positive...»

Sveliamo il mistero?

«Non c'è nessun mistero e nessun pudore. Il film tratta di madri che hanno ucciso i propri figli. Mi rendo conto che non è proprio una vacanza di natale...»

Come nasce l'idea?

«L'infanticidio è sempre esistito. Da Medea in poi. Nella nostra epoca, però, il caso Cogne ha sca-

tenato un tribunale mediatico che mi ha provocato una rabbia estrema».

Perché?

«Non sono un'innocentista né una colpevolista. Ma davanti ai plastici e alle analisi *da mercato* mi sono chiesta cosa avesse provato quella donna. E tutte le altre che ci sono passate».

Parliamo di depressione post parto...

«Parliamo di persone che si *rompono*. E che, invece, nella loro *posizione* di madri ci si aspetta che siano perfettamente *funzionanti*».

E quindi nascondono il malessere.

«Finché possono. Finché riescono. A volte hanno la fortuna di avere una *rete* attenta al loro fianco che capisce, intuisce e le allevia. Ma non tutte hanno questa fortuna. Anzi, meglio, non tutti abbiamo questa fortuna. Madri, padri o figli che si sia».

Lei dice che riguarda tutti...

«Siamo tutti delle rocce e a volte ci sgretoliamo. Se capita all'esterno è facile vederlo... Ma se ci si sgretola da dentro... Quando apparirà all'esterno sarà comunque troppo tardi...».



TEATRO TEMPIO

Le note di Fargas e del Theremin

DOMANI sera dalle 21.30 tornano al Teatro Tempio, dopo cinque anni di silenzio, i Fargas con il primo atto del loro nuovo lavoro *In balia di un Dio principiante*. Apriranno la serata Ed e Verde, seguiti da Nel Dubbio. La serata continua con l'artista Roberta Sardi, che tesserà fili d'aria attorno al Theremin, il più antico strumento elettronico conosciuto, punto di congiunzione tra classicismo e modernità.

LA TENDA UN WEEK END DI LETTURE, CONCORSI ED ESPOSIZIONI

Il 'dietro le sbarre' dei detenuti di Saliceta

SONO molti e diversi gli eventi in programma alla Tenda, la struttura di viale Molza, per questo week end. Stasera alle 21.30 Fabrizio Cavazzuti presenterà all'interno della serata di letture il libro *Le cattive intenzioni*, in collaborazione con Artestampa e con la partecipazione musicale di Gruppo fonico locale.

La musica libera. *Libera la musica* è invece il concorso che approda alla Tenda domani alle 20.30. Durante la serata, condotta da Francesca Leoni e Gianni Gozzoli, si svolgerà la premiazione e si esibiranno i sette artisti vincitori del concorso; tra loro anche i Soul Stirring Sound di Modena a cui la giuria ha assegnato il premio sezione Soul and R&B. I restanti premi saranno assegnati dopo le

audizioni, aperte al pubblico, che si terranno sabato pomeriggio sempre alla Tenda.

Domenica alle 16.30 tocca ai reclusi della casa di lavoro di Saliceta San Giuliano, protagonisti di *Siamo tutti fuori*, che presenteranno il progetto *Il bagaglio della vita*, condotto dalla cooperativa sociale Mediando. Attraverso tecniche artistiche diverse i detenuti hanno elaborato ed espresso il proprio vissuto legato alla condizione di reclusione, un modo nuovo per esprimere situazioni estranee a molti. Alla presentazione dei lavori seguirà un dialogo con le persone internate. Questa iniziativa permetterà di conoscere una realtà che di solito resta nascosta 'dietro le sbarre'. Le iniziative sono gratuite e ad ingresso libero.

VOX IL MUSICAL

School of Rock sul palcoscenico

UN venerdì di grande musica, questa sera al Vox Club di Nonantola con il musical *School of rock*, uno spettacolo coinvolgente e divertente a metà tra il film e il concerto rock. 6 elementi, tra i 4 alunni, il docente ed il bidello, che presenteranno in 5 capitoli ben cinquant'anni di musica rock. I brani della nostra memoria, che ci hanno appassionato, divertito, emozionato e commosso. Al termine dello spettacolo tutti in pista con dj Cecco.

Rivoluzione in una cella

Hunger

Di Steve McQueen

Con Michael Fassbender, Stuart Graham, Brian Milligan, Liam McMahon

Distribuzione: Bim

Durata: 1h35'

Genere: Drammatico

Giudizio: Buono

Dagli orrori della Diaz filmati da Daniele Vicari all'angosciante spaccato di vita nella prigione di Long Kesh nell'Irlanda del Nord dell'81. Opera d'esordio del videoartista inglese Steve McQueen con la quale il futuro autore di "Shame" vinse nel 2008 la Camera d'oro a Cannes, "Hunger" (Fame) è uno sconvol-



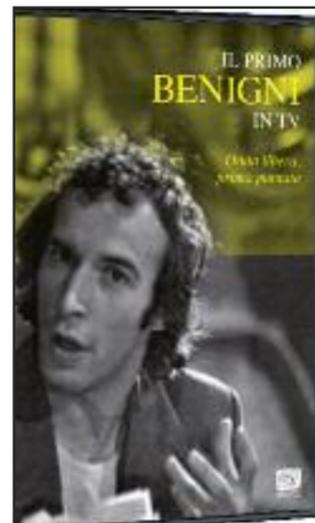
gente ritratto di segregazione filmato con realismo assoluto, dialoghi ridotti all'osso e un magnifico uso del sonoro. Raccontato attraverso un pugno di personaggi che manife-

stano con e sul corpo la propria disperata battaglia eccoci catapultati tra le mura di uno dei famigerati H-Blocks ovvero il braccio dove i detenuti repubblicani effettuano la protesta 'delle coperte' e 'dello sporco' nel tentativo di riacquisire lo status speciale di prigionieri politici negato dal governo della Thatcher. Pareti ricoperte d'escrementi e urina in corridoio (con l'inserviente che la raccoglie e la ributta nelle celle con la scopa), masturbazioni sotto le coperte e colloqui coi familiari, nocche insanguinate e torture al bagno, pagine della Bibbia usate come cartine da fumo e ricordi d'infanzia in un film durissimo e rigoroso che ti prende alla gola e allo stomaco dalla

prima inquadratura. Nei panni di Bobby Sands- attivista dell'IRA e leader della rivolta che si lascerà morire a 27 anni dopo uno sciopero della fame durato 66 giorni- uno straordinario Michael Fassbender capace ancora una volta di mettersi letteralmente a nudo. Ma se in "Shame" prevaleva, almeno per chi scrive, il sospetto di un raggelante esibizionismo, qui McQueen 'usa' il fisico del suo attore- dimagrito 18 kg- in modo stupefacente. Come Christian Bale ne "L'uomo senza sonno" (con l'attore che perse 30 kg, per entrare nella parte) e Mickey Rourke in "The Wrestler", Fassbender glorifica il corpo a manifesto rivoluzionario che tra piaghe e ossa sporgenti, in una sorta di via crucis laica, invita a non arrendersi nel nome della libertà.

Dvd/ Gli esordi Tv di Benigni

L'epopea di Televacca e le avventure dello stralunato sottoproletario Mario Cioni ovvero gli esordi del Roberto Benigni televisivo accompagnati da interviste inedite ed esclusive. Arrivano dal 18 aprile in dvd (Melampo cinematografica-Flamingo video) i primi tre volumi della corposa produzione del primo Benigni da piccolo schermo. Si parte con Onda libera, varietà in quattro puntate del 1976 scritto dal comico toscano con Giuseppe Bertolucci, Umberto Simonetta e Beppe Recchia, nel quale il contadino Mario Cioni, trasmettendo da uno scalcinato studio televisivo allestito in



una stalla, riesce ad inserirsi nelle frequenze Rai interferendo nei programmi coi suoi monologhi dirompenti e corrosivi. Tra polli, mucche e balle di fieno, prendono corpo la dissacrazione e l'ironia di un rivoluzionario Benigni, che con questo esperimento stravolge e sovverte tutte le regole dello spettacolo leggero di quegli anni. Vita da Cioni è invece un programma in tre puntate del 1978 (che dopo due anni di blocco della censura riuscì finalmente ad approdare sulla seconda rete Rai. Nei rabbiosi e disperati monologhi teatrali messi in scena dal sottoproletario che conosce solo il linguaggio del corpo e si esprime con furiose invettive contro tutto ciò che lo circonda, Benigni riesce a far ridere sulla fame, sulla solitudine e sulle sconfitte quotidiane dando voce ad una delle tante figure povere e impetuose che animavano la campagna toscana.

Un grande Johnny Depp nel film di Robinson tratto dal manoscritto di Thompson

L'altra faccia del sogno americano tra sbornie, droga e corruzione

The Rum diary- Cronache di una passione

Di Bruce Robinson

Con Johnny Depp, Aaron Eckhart, Michael Rispoli, Amber Heard, Richard Jenkins

Distribuzione: 01

Durata: 2h

Genere: Drammatico

Giudizio: Ottimo

Dopo "Paura e delirio a Las Vegas", trasportato sullo schermo da Terry Gilliam nel '98, Johnny Depp torna ad indossare i panni di Hunter S. Thompson, lo scrittore venerato in America come l'inventore del 'gonzo journalism' e morto nel 2005. Scoperto casualmente negli anni '90 dall'attore durante una visita fatta al-



l'amico nella sua casa di Woody Creek, il manoscritto di "The Rum diary" (scritto da Thompson nel '59) è ora un film ironico, sensuale e lisergico diretto dal Bruce Robinson di "Shakespeare a colazione" e qui anche autore della sceneggiatura. Scalcinato free lance dedito all'alcool, Thompson si trasferisce nella Puerto Rico post bellica del 1960 in cerca di un contratto. Gli aprirà le porte il The San Juan Star, quotidiano locale sull'orlo del fallimento diretto dall'umorale e annoiato Mr. Lotterman (un ottimo Richard Jenkins con parrucchino) che tra una rubrica sugli oroscopi e un servizio alla sala bowling lo catapulterà nel mondo della corruzione e degli affari sporchi. Ostaggio ideale di un potente speculatore (Aaron Eckhart) che progetta di trasformare

l'isola in resort turistico e intanto gli paga la cauzione per farlo uscire di galera dopo una notte di sbronze, lo scribacchino allucinato capirà ben presto cosa si nasconde dietro la facciata e complice una bionda esplosiva (Amber Heard) troverà la forza per ribellarsi al potere consumistico. Automatizzazioni in corso (la nuova macchina tipografica che taglia risorse umane) e progresso che fa rima con avidità, contrasti architettonici che dis-



gnano le mappe del lusso e vecchie '500, capitali off-shore e duelli elettorali in tv ("Vincerà l'irlandese ma lo faranno fuori...lo so perché mi occupo di oroscopi" predice Thompson al suo coinquilino e compagno di bevute mentre assiste al confronto Nixon-Kennedy sbirciando col binocolo la tv della dirimpettaia sorda), rabbia ed inchiostro, tartarughe con paillettes e galletti da combattimento in un coloratissimo e survoltato viaggio nel sogno americano. Aperto dalle note di "Volare" (come "To Rome with love" di Allen) e girato in uno splendido 16mm. (lode alla fotografia di Dariusz Wolski) "The Rum diary" diverte e fa riflettere trasportando lo spettatore a bordo di un lottovolante di sorprese e battute fulminanti. Siamo negli anni '60 ma tra fiammanti Corvette rosse e 33 giri di

Adolph Hitler, esclamazioni razziste ("I liberali? Non esistono: sono comunisti istruiti che pensano come negri..." dice tronfio l'ex militare corrotto) e battute fulminanti ("Se la Bibbia è il libro di Dio perché non l'ha distribuito a tutti?" dice Giovanni Ribisi nei panni del collega drogato di Thompson) quell'oceano di soldi che fa gola a molti sembra la proiezione attuale di un mondo in disfacimento. Perché come spiega Jenkins al reporter che reclama i diritti dei più deboli "per far parte di un sogno si paga e se la gente si sveglia all'improvviso può andare a chiedere un risarcimento". Vi ricorda qualcosa o qualcuno?

Pagina a cura
di Claudio Fontanini

Quattro donne in fuga dal passato

Maternity blues

Di Fabrizio Cattani

Con Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafina, Daniele Pecci

Distribuzione: Fandango

Durata: 1h35'

Genere: Drammatico

Giudizio: Discreto

Quattro donne all'interno di un ospedale psichiatrico, una convivenza forzata tra cinismo e amicizie che germogliano, il senso di colpa per un gesto che ha vanificato le loro esistenze. Si parla di un tema scomodo e delicato come l'infanticidio in "Maternity blues", il film di Fabrizio Cattani presentato al "Controcampo italiano" dell'ultima Mostra del ci-

nema di Venezia. Sospese in un limbo dalle pareti sottili che le separa e le protegge dal mondo reale, Clara (Andrea Osvart), Rina (Chiara Martegiani), Vincenza (Marina Pennafina) ed Eloisa (Monica Birladeanu) vivono sulla loro pelle, tra pregiudizi e sofferenze, la superficialità di un mondo che condanna senza indagare. Solidarietà femminile e lettere mai spedite, pietas cristiana e compassione, suicidi annunciati e mariti ancora innamorati (l'ottimo Daniele Pecci che troverà il coraggio di incontrare la moglie), elaborazione dell'odio e sguardi di paura in un coraggioso confronto di solitudini che affronta lo scottante argomento con stile pacato e senza giudicare. Tratto dall'opera letteraria "From



Medea" di Grazia Versani (è l'autrice di "Quovadis, baby"), il film di Cattani nasce come ri-

flessione sull'istinto materno (la psicologia e l'antropologia moderna hanno da tempo certificato che non esiste) e atto d'accusa contro una società alla costante ricerca di mostri da sbattere in prima pagina.

Con la cosiddetta depressione post partum indagata nelle pieghe di un vissuto dal quale non sono esenti corresponsabilità familiari e un ambivalenza giocata sul ruolo da interpretare al meglio secondo le regole sociali ("Per il mondo siamo pazze, mai che pensino che è da pazzi mettere al mondo qualcuno" dice l'ex cantante Eloisa).

Ben interpretato e girato a Massa Carrara, "Maternity blues"- premio Tonino Guerra per la migliore sceneggiatura al Bif&st di Bari- è un concentrato emotivo che scava nelle zone grigie della maternità con stile trattenuto tra qualche inciampo (la canzone doppiata cantata da Eloisa alla festa di Natale all'ospedale che stona non poco con la presa diretta) e inutili sottolineature (il doppio flash back esplicativo in sottofinale).



Quella casa nel bosco

di **Drew Goddard**

- con Chris Hemsworth, Jesse Williams, Richard Jenkins

★★★
È il nuovo *Saw*. Traduzione: si tratta di un horror ingegnoso, furbetto e molto, molto cattivo. Goddard (cosceneggiatore di *Cloverfield*) sovverte generi, clichés e convenzioni grazie a un astuto *puzzle game*. Prende a prestito le cose migliori di *La casa*, *Cube*, e *Cabin Fever* e te le vomita addosso. E proprio perché è il "nuovo *Saw*" dovete godervelo ora, prima che venga irrimediabilmente rovinato da sequel, prequel, remake, spin-off, videogames, novelization, un'app per iPhone, un milione di fan video su YouTube, un delirio di Cosplay... Ignorate i trailer. Esorcizzate gli spoiler con l'acqua santa.

MATTEO BITTANTI



Tutti i nostri desideri

di **Philippe Lioret**

- con Vincent Lindon, Marie Gillain, Amandine Dewasmes

★★★
È tornato Philippe Lioret, specialista transalpino di drammi umani, civili e sociali. Dopo la tragica utopia del giovane migrante nuotatore raccontata in *Welcome*, qui c'è la vicenda vera, poi romanizzata da Emmanuel Carrère (*Storie che non sono la mia*, Einaudi) della magistrato Claire e del giudice Stéphane, nel disperato tentativo di salvare una famiglia dallo strozzinaggio. Sapendo che la pratica del "credito a consumo" selvaggio si sta espandendo a metastasi, come nel corpo di Claire. Straziante quanto basta ed esondante in moralità. E col tocco sensibile di un autore consacrato al cinema necessario.

ANNA MARIA PASETTI



Sister

di **Ursula Meier**

- con Léa Seydoux, Kacey Mottet Klein, Gillian Anderson

★★★½
Ai margini di una stazione sciistica svizzera abita Simon, che dice di avere 15 anni (Kacey Mottet Klein, bravissimo). Vive di furti ai turisti, rivende sci e attrezzature al ribasso, per fare la spesa e mantenere se stesso e la sorella (Léa Seydoux) che non riesce a tenersi né un uomo né un lavoro. Fino a un'ennesima rivelazione drammatica. Tra Bresson e i Dardenne - il denaro e i bisogni elementari in primo piano, i protagonisti forzati a crescere dalla vita - che, a parte qualche parallelismo un po' troppo sottolineato, ha un approccio sensibile e franco nel ritrarre l'altalena tra necessità e affetti. Orso d'argento a Berlino 2012. R.G.



La cosa

di **Matthijs van Heijningen Jr.**

- con Mary Elizabeth Winstead, Joel Edgerton, Ulrich Thomsen

½
Prequel di un remake di un film uscito nelle sale 40 anni fa, la nuova *Cosa* è la vecchia *Cosa*. Descrive le cause della distruzione di una base di ricerca norvegese in Antartide prima dell'arrivo di un contingente americano. Il che significa un paradosso temporale degno delle storie di Fredric Brown. Staremmo al gioco, se non fosse che la nuova *Cosa* è una brutta, inutile. Attesta che Hollywood è ossessionata dall'urgenza di tappare ogni buco narrativo, dalla mania virale del transmedia. Miciadiale. M.B.

CHRONICLE

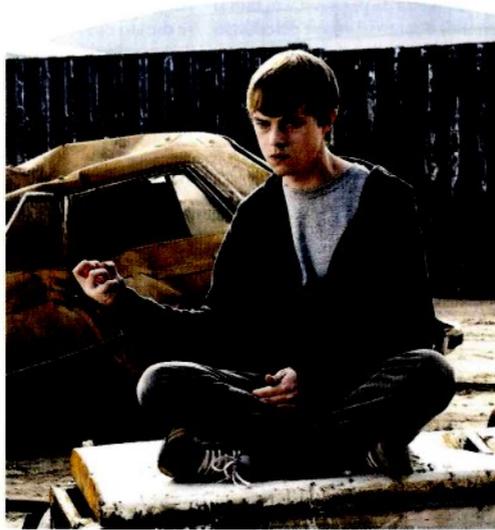
di **Josh Trank**

- con Dane DeHaan, Alex Russell, Michael B. Jordan, Michael Kelly, Ashley Hinshaw

★★★

TALE PADRE, TALE FIGLIO. È BELLO, ED EMOZIONANTE, PARLARE di Max Landis, nuovo grande sceneggiatore hollywoodiano. È figlio di papà John, ovvero il genio che ci ha regalato *Animal House*, *The Blues Brothers* e *Un lupo mannaro americano a Londra*. Dopo aver scritto il soggetto insieme al regista Josh Trank, Max ha sceneggiato il mix perfetto tra film di supereroi e "found footage" (il finto girato amatoriale, casuale), e li ha fusi in un unico grande film. È *Chronicle*, caso hollywoodiano del 2012. Dopo essere entrati in uno strano buco nel terreno e aver trovato qualcosa di chiaramente extraterrestre ("Deve essere il governo!"), tre liceali yankee scoprono di aver acquisito superpoteri: possono spostare oggetti con la forza della mente, volare, smembrare ragni con rapidi movimenti delle dita, accartocciare auto. Uno è spiritoso e gradasso (Steve: vuole fare il politico), uno è bello e responsabile (Matt: cita il mito della caverna di Platone, Schopenhauer, Freud, e rinnega l'arroganza superomista che i greci chiamavano *hybris*), uno è timido e perdente (Andrew: vorrebbe perdere la verginità, salvare la mamma dal cancro e cavare i denti ai bulli di scuola che lo tormentano). Quest'ultimo, fin dalla prima inquadratura imbraccia una videocamera digitale HD per riprendere ciò che lo circonda. Soprattutto il papà, che lo picchia quando è ubriaco.

Minuto dopo minuto, situazione dopo situazione, *Chronicle* passa dalla fantascienza adulta (i tre sono eroi di un racconto fantastico di cui conoscono regole e citazioni nella cultura pop come il protagonista di *Un lupo mannaro americano a Londra*), al buddy movie tra maschietti (*Animal House*), fino allo scontro finale tra supereroi che rischia di distruggere l'intero centro di Seattle con i suoi monumenti simbolici (*The Blues Brothers*). Per inquadrare colui che imbraccia la videocamera, lo sceneggiatore Landis ha due idee brillanti: 1) farla fluttuare in aria con la forza della mente in modo tale da filmare il sempre più alienato Andrew che la fissa immobile dal letto; 2) moltiplicare i punti macchina o attraverso personaggi anch'essi armati di video o grazie a punti di ripresa sparsi per la città di Seattle. Ottantaquattro minuti di cinema dannatamente intelligente, spiazzante e produttivamente sagace (costato 12 milioni di dollari, ne ha incassati già 117 nel mondo). Papà John sfondò a 27 anni. Il piccolo Max e l'amico Josh ne hanno solo 26. Tale padre, tale figlio. FRANCESCO ALÒ



L'INTERVISTA FABRIZIO CATTANI

Dirigendo "Maternity Blues" (in sala dal 27 aprile) affronta in chiave di fiction il tabù dell'infanticidio

Un ospedale psichiatrico giudiziario italiano, quattro donne (Andrea Osvart, Monica Barla-deanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafina), lì per lo stesso reato: infanticidio. È *Maternity Blues*, tratto dalla pièce *From Medea* di Grazia Verasani. Scelta di campo piuttosto inusuale. **Dramma femminile (la depressione post partum), regia maschile.** Non lo trovo strano. Il femminile per me è sinonimo di grande fascino: le donne sono molto più interessanti, anche nel dolore. Ho preso la pièce, ho allargato le quattro mura della cella, coinvolto i mariti, fatto ricerche e parlato col dottor Antonino Calogero dell'OPG di Castiglione delle Stiviere. **Che non è il De Profundis delle cronache.**

Le leggo e rabbrivisco, ma i giornali si limitano al fatto in sé, non vanno mai a sviscerare il mondo che sta dietro. Queste donne non sono mostri. Mostuosa è la loro realtà familiare: concorso di colpa, mariti assenti o violenti. Chi ne parla? O esiste solo Cogne? **È il senso materno?**

È un mito da sfatare: non è dato, non è un fattore naturale, ma una predisposizione. Diventare una buona madre è legato all'educazione materna ricevuta.

Da Peter Singer e John Harris, fino ad Alberto Giubilini e Francesca Minerva, per alcuni bioetici l'infanticidio non è diverso dall'aborto, perché nemmeno il neonato è una persona in senso compiuto. Sono sconvolto, trovo assurda una simile empietà, soprattutto da parte di luminari. Viceversa, qui non ci sono giudizi e condanne, né assoluzioni e giustificazioni, solo pietas. FEDERICO PONTIGGIA

CINEMA

Andrea Osvárt (33 anni) si è laureata in letteratura italiana con una tesi su Elsa Morante.

COSA PROVA UNA DONNA CHE UCCIDE I FIGLI? L'ATTRICE UNGERESE, CHE DI SUOI NON NE HA, PER SCOPRILO HA RISVEGLIATO I FANTASMI DELLA SUA INFANZIA. NE È USCITO UN FILM DURO E TOCCANTE, MATERNITY BLUES. PER IL QUALE NON HA PRESO UN SOLDO

testo di Simona De Gregorio

foto di Alfredo Bernasconi

Non è stata una passeggiata prepararmi al ruolo di una madre che uccide i suoi due figli. Mi sono affidata alla mia insegnante dell'Actors Studio di New York e insieme abbiamo fatto una full immersion: 12 ore di studio per cinque giorni consecutivi». Ma alla fine l'attrice ungherese Andrea Osvárt è risultata credibilissima nella parte di Clara, che interpreta nel film *Maternity Blues*, già applauditissimo allo scorso Festival di Venezia e in uscita nei cinema il 27 aprile.

Quattro storie parallele di donne accomunate dallo stesso tremendo delitto, l'infanticidio.

Andrea, quanto è stato difficile calarsi nella parte, visto che lei non ha figli?

«Non mi sono tanto concentrata sulla figura della madre, quanto sul sentimento di colpa che si prova quando distruggi la cosa che ami di più nella vita».

E che cosa è successo?

«Con l'insegnante abbiamo scavato nella mia vita per ricercare e far uscire dal profondo emozioni sopite e mai risolte. Per esempio, io ho sempre desiderato la Barbie ma provenendo da una famiglia povera non l'ho mai avuta. Quindi ne abbiamo portata in scena una e con la memoria emotiva sono dovuta regredire a quando avevo cinque anni: a quell'età i bambini protestano, si ribellano e per farsi sentire rompono gli oggetti a cui tengono di più. Poi se ne pentono subito ma non si può tornare indietro».

E se lei potesse tornare indietro, cambierebbe qualcosa della sua vita?

«Sì. In amore sono molto rigida, quindi spesso ho fatto involontariamente del male».

Come se lo spiega?

«Mio padre ha abbandonato me, mia madre e mia sorella quando avevo solo quattro anni. Per tanto tempo ho pensato di non meritare niente. E sono diventata molto severa con me stessa. Solo di recente ho imparato a lasciarmi andare, forse perché vivo un momento sereno e ho incontrato un uomo speciale».

Italiano?

«No, trovo che gli uomini italiani siano immaturi. Non è colpa loro, ma

ANDREA OSVÁRT

Sono una madre cattiva

Unite dallo stesso destino



Andrea Osvárt (35 anni, a destra) e Monica Birladeanu (33, vedi intervista a fianco) in una scena di *Maternity Blues*, di Fabrizio Cattani, nelle sale dal 27 aprile.

dell'educazione che hanno ricevuto. Fatto sta che non vanno bene per una come me che è dovuta crescere in fretta».

Invece gli stranieri sono diversi?

«Diciamo che, in generale, nel mondo dello spettacolo devi stare molto attenta e capire chi vuole fare sul serio o avere un trofeo da portare a letto. Io oggi posso dire con soddisfazione di essermi costruita una professione, un'indipendenza economica senza l'aiuto di nessuno».

Non sarà stato semplice.

«Iniziare la mia carriera con un film di Vanzina e come valletta a Sanremo mi ha identificata come la bellona di turno. Non è stato facile sdoganarmi da quell'immagine. Vai a spiegare ai registi che ho una laurea in letteratura italiana e una testa pensante. Certo, non mi posso lamentare, ho avuto belle soddisfazioni con fiction come *La donna della domenica* e *Lo scandalo della Banca Romana*. Però ora sto lavorando di più all'estero, dove ci sono meno pregiudizi».

Lì è considerata di più?

«Il mio agente e il mio manager hanno visto le cover che ho fatto in Italia e hanno pensato che fossi una star. Ho fatto tanti provini fino a conquistare un ruolo in *Afterschock*, accanto a Eli Roth

e dello stesso produttore di *Le idi di marzo* e *Il cigno nero*. E poi sto girando una serie tivù. A Los Angeles mi sono sentita subito a casa, sono stata ben accolta. Pensavo che avrei dovuto fare la gavetta. Invece non è stato così».

Secondo lei perché?

«Forse perché a Hollywood non esiste l'idea che chi è bella non può essere anche brava».

Quindi intende abbandonare il nostro Paese?

«Penso di trasferirmi in America anche se mi sento profondamente europea. Comunque, se ti vogliono, ti chiamano, ovunque tu sia. Spero che *Maternity Blues* rappresenti un'occasione di svolta. Ci ho messo l'anima, tanto da accettare di lavorare gratis».

Ha detto gratis?

«Proprio così. Con il regista Fabrizio Cattani abbiamo un'intesa artistica perfetta. Quando mi ha fatto leggere il soggetto non ho esitato ad accettare. Nessuno voleva produrre un film così forte. Quindi l'abbiamo realizzato con il sistema "coproducers": nessuna delle 40 persone che ci hanno lavorato ha percepito un cachet. Avremo una percentuale sui ricavi. Ma ho capito che i film bisogna farli con il cuore, non per fare soldi o vincere un David di Donatello».

MONICA BIRLADEANU

Troppo sexy per fare l'avvocato

AFFIANCA LA OSVÁRT IN *MATERNITY BLUES* DOPO LA LAUREA IN LEGGE È STATA SEDOTTA DAL SET. DA UN REGISTA. E DAI TACCHI ALTI

testo di Anna Mirandi

Tailleur pantalone blu e tacchi a spillo, dal vivo l'attrice romena Monica Birladeanu è di una bellezza mozzafiato. Laurea in giurisprudenza, è entrata nello spettacolo iniziando con la tv. Oggi vive tra Los Angeles e New York con il suo compagno, il regista e produttore connazionale Bobby Paunescu, con il quale ha una casa di produzione. Gira un film dopo l'altro: dopo averla vista in *Vallanzasca* di Michele Placido, ora è in *Diaz* di Daniele Vicari e dal 27 aprile sarà in *Maternity Blues* di Fabrizio Cattani, con Andrea Osvárt e Daniele Pecci.

In *Maternity Blues* lei è la ribelle del gruppo.

«Non sono madre, però mi hanno detto che sono stata convincente nel raccontare il confine tra "malattia" e buio dell'anima: quello delle donne che fanno fuori i propri figli dopo il parto, in un momento di follia, per poi tornare alla normalità e dimenticarsene. Cos'è naturale, per una madre? Il film racconta che il senso di maternità è una cosa tutt'altro che scontata».

Come mai, dopo la laurea, non ha fatto l'avvocato?

«Per pagarmi gli studi ho fatto qualche pubblicità, da lì sono venuti i provini per la tv: stare davanti alla macchina da presa mi ha conquistata totalmente, ma della giurisprudenza mi sono rimaste la disciplina e il fatto di saper leggere da sola i miei contratti».

La svolta della sua vita da attrice?

«*La morte di Mr. Lazarescu*, un film romeno che ha vinto 49 premi ed è stato un caso anche al Festival di Cannes».

Lei e Paunescu siete una coppia d'amore e di business, avete filiali della vostra casa di produzione a New York, Bucarest e Parigi: come si salva la relazione?

«Il nostro è un sodalizio naturale, ci aiutiamo molto. Ma di sera non parliamo di lavoro, e quando siamo in un progetto comune non viviamo insieme per concentrarci meglio! Sul set, poi, abbiamo ruoli molto precisi, niente discorsi personali. Mi creda, funziona, stiamo insieme da dieci anni».

Monica Birladeanu, 33 anni, è apparsa in Italia nelle serie tivù *Lost* e *Nip/Tuck*.



MONICA BIRLADEANU

*Troppo sexy per fare l'avvocato*AFFIANCA LA OSVÁRT IN **MATERNITY BLUES**. DOPO LA LAUREA IN LEGGE È STATA SEDOTTA DAL SET. DA UN REGISTA. E DAI TACCHI ALTI

testo di Anna Mirandi

Tailleur pantalone blu e tacchi a spillo, dal vivo l'attrice romena Monica Birladeanu è di una bellezza mozzafiato. Laureata in giurisprudenza, è entrata nello spettacolo iniziando con la tv. Oggi vive tra Los Angeles e New York con il suo compagno, il regista e produttore connazionale Bobby Paunescu, con il quale ha una casa di produzione. Gira un film dopo l'altro: dopo averla vista in *Vallanzasca* di Michele Placido, ora è in *Diaz* di Daniele Vicari e dal 27 aprile sarà in *Maternity Blues* di Fabrizio Cattani, con Andrea Osvárt e Daniele Pecci.

In *Maternity Blues* lei è la ribelle del gruppo.

«Non sono madre, però mi hanno detto che sono stata convincente nel raccontare il confine tra "malattia" e buio dell'anima: quello delle donne che fanno fuori i propri figli dopo il parto, in un momento di follia, per poi tornare alla normalità e dimenticarsene. Cos'è naturale, per una madre? Il film racconta che il senso di maternità è una cosa tutt'altro che scontata».

Come mai, dopo la laurea, non ha fatto l'avvocato?

«Per pagarmi gli studi ho fatto qualche pubblicità, da lì sono venuti i provini per la tv: stare davanti alla macchina da presa mi ha conquistata totalmente, ma della giurisprudenza mi sono rimaste la disciplina e il fatto di saper leggere da sola i miei contratti!».

La svolta della sua vita da attrice?

«*La morte di Mr. Lazarescu*, un film romeno che ha vinto 49 premi ed è stato un caso anche al Festival di Cannes».

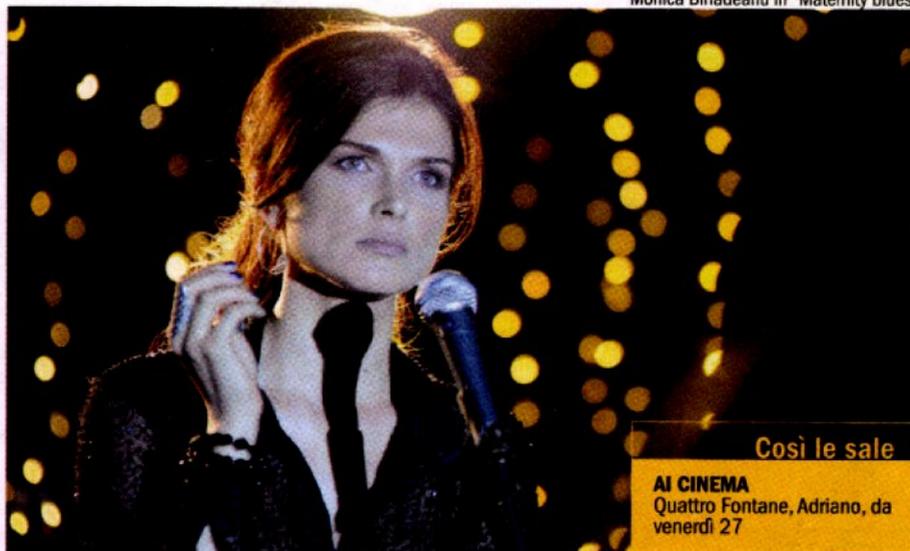
Lei e Paunescu siete una coppia d'amore e di business, avete filiali della vostra casa di produzione a New York, Bucarest e Parigi: come si salva la relazione?

«Il nostro è un sodalizio naturale, ci aiutiamo molto. Ma di sera non parliamo di lavoro, e quando siamo in un progetto comune non viviamo insieme per concentrarci meglio! Sul set, poi, abbiamo ruoli molto precisi, niente discorsi personali. Mi creda, funziona, stiamo insieme da dieci anni».

Monica Birladeanu, 33 anni, è apparsa in Italia nelle serie tivù *Lost* e *Nip/Tuck*.



Monica Birladeanu in "Maternity blues"



Così le sale

AI CINEMA

Quattro Fontane, Adriano, da venerdì 27

MATERNITY BLUES LE DONNE IN COLPA

NELLE SALE IL FILM DI FABRIZIO CATTANI CHE RACCONTA QUATTRO STORIE DI MADRI CHE HANNO UCCISO I LORO FIGLI

Clara viene da Udine, è moglie di un rappresentante di commercio, che viveva più in macchina che a casa. Eloisa è una donna passionale, aggressiva, apparentemente cinica parla con nostalgia della sua carriera di cantante. Rina è una ragazza madre fragile e gentile, spaventata da tutto. Vincenza è la più concreta, dietro ai suoi modi bruschi nasconde una profonda umanità. Sono quattro donne diverse per carattere e per estrazione sociale, che si trovano a dividere la stessa stanza in un ospedale psichiatrico giudiziario. Hanno in comune la più esecrabile delle colpe, hanno ucciso i loro figli. "Maternity blues" è il film di Fabrizio

Cattani che racconta le loro storie, simili alle tragiche storie delle altre rinchiusi nell'ospedale. "Maternity blues" è un film duro, scomodo, ispirato ad una pièce teatrale di Grazia Verasani, coraggiosa come è coraggioso il film, che affronta uno dei tabù più forti in qualunque società, un argomento sconvolgente, forse ancora di più per il pubblico maschile, abituato in gran parte a considerare la maternità un fatto naturale, un dono di Dio secondo alcuni. La scienza riconosce la possibilità che dopo il parto una donna possa soffrire di un periodo di depressione destinato a risolversi con il tempo. Ma non sempre è così, non è così per le madri del film, che scava nelle loro psicologie, con delicatezza, cerca non le risposte ma le ragioni di un gesto ingiustificabile. Andrea Osvalt, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafini interpretano con intensa partecipazione le quattro protagoniste, per le quali, come per tutte le altre internate, l'unica certezza è il senso di colpa che non le abbandonerà mai. I colloqui con lo psichiatra, il lavoro quotidiano nelle cucine o i corsi da parucchiera aiuteranno alcune di loro a convivere con la propria colpa, ma difficilmente riusciranno a tornare alla normalità del vivere. ●

Paola Freddi oltre 'Maternity Blues'

Gran lavoro per la montatrice vergiatese, impegnata anche in un documentario su Bertolucci

VERGIATE - Arriverà nelle sale il film di Fabrizio Cattani "Maternity Blues", nome dolce che evoca una musica ma che in realtà è una sindrome assassina che porta una madre a uccidere il proprio figlio. E' una depressione post partum, un disturbo dell'umore che colpisce fino al 30% delle donne immediatamente dopo il parto e si può manifestare in vari modi. Il film, tratto dal libro "From Medea" di Grazia Verasani, è la storia di Clara, Eloisa, Rina, e Vincenza, quattro donne legate dalla colpa comune dell'infanticidio, che si trovano all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario. Co-prodotto da Ipotesi Cine-

ma di Ermanno Olmi è stato montato dalla vergiatese Paola Freddi, tra le più brave e richieste montatrici italiane.

«E' stato molto emozionante lavorare con Olmi, ha seguito personalmente le varie fasi del montaggio e mi ha dato suggerimenti fondamentali esortandomi a seguire la strada della poesia piuttosto che un montaggio didascalico - ci aveva raccontato - Il suo intervento è stato magico, il film è molto coinvolgente e emozionante. Olmi dà molta importanza al montaggio, prima di diventare regista ha lavorato come montatore».

Successivamente la Freddi ha lavorato al montaggio di

altre tre opere,

«Ho da poco terminato Waves diretto e prodotto da Corrado Sassi, l'ho montato con molta cura, sta ancora cercando un distributore. E' ambientato in Grecia su una specie di Isola del Tesoro abitata solo da un personaggio con il suo servitore, ma in realtà è stato girato a Ponza. E' un noir d'epoca ispirato al romanzo di Stevenson con protagonista Luca Marinelli, che ha esordito nella "Solitudine dei numeri primi" di Saverio Costanzo. Sto terminando il montaggio di "Bellas mariposas" di Salvatore Mereu che mi sta impegnando in Sardegna da alcuni mesi con interruzio-

ni. Monto man mano che girano e manca ancora una piccola parte. Recentemente mi è capitata un'occasione speciale, ho montato un documentario su Bernardo Bertolucci realizzato da Monica Stambrini che dura cinquanta minuti. Inizia con la consegna del premio alla carriera a Marco Bellocchio all'ultima Mostra di Venezia e documenta il ritorno al cinema del Maestro costretto su una sedia a rotelle per "Io e te" tratto dal libro di Niccolò Ammaniti dopo dieci anni di inattività. Non è un "dietro le quinte" ma un vero e proprio ritratto d'artista che sono sicura girerà il mondo».

Ambretta Sampietro



Come Medea, da domani nelle sale

ROMA - Anche il delitto più grande, il più imperdonabile, l'infanticidio, può meritare il perdono, o essere compreso. E' quello che fa "Maternity Blues" di **Fabrizio Cattani**, film duro e low budget (400.000 Euro) che sarà nelle sale da domani distribuito da Fandango. Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio.

Si tratta della timida Clara (**Andrea Osvart**) combattuta nell'accettare il perdono del marito (Pecci), che si è ricostruito una vita in Toscana; Rina (**Chiara Marteggiani**) ragazza-madre che ha affogato la figlia nella vasca da bagno come in trance (cosa che accade spesso in questi casi); c'è poi Vincenza (**Marina Pennafina**) che, nonostante la fede, non riuscirà a perdonarsi. E questo fino alle ultime conseguenze.

Infine, c'è Eloisa (**Monica Birladeanu**) polemica, sicura e diretta, ma in realtà la più fragile di tutte. Nella loro convivenza forzata per queste quattro donne, tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui devono fare tutti i giorni i conti.

Il film tratto da "From Medea" di **Grazia Varesani** (Sironi Editore), opera divenuta anche una piece, ha avuto non poche difficoltà di realizzazione per l'argomento trattato. «Nessuno voleva farlo», confessa il regista che ha anche co-sceneggiato il film insieme alla Varesani.

Scopo di questo lavoro? «Mi aspetto - spiega Cattani - che il pubblico, dopo aver visto questo film, possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne che fanno queste cose e trasformare i loro pregiudizi in pietas».

«Il mio libro l'ho scritto nel 2002 - spiega invece la Varesani autrice, tra l'altro, di "Quo Vadis Baby?" divenuto film con **Salvatores** - anche perchè irritata da come la stampa trattava il caso Annamaria Franzoni. Trovavo giusto allora come adesso far capire che la maternità non è una cosa all'acqua di rose. Per me, insomma, la storia di questo tipo di donne, è una storia di solitudini, storia di donne 'colpevoli-innocenti e da giudicare e basta».

Daniele Pecci sembra davvero aver amato il suo personaggio di Luigi, uomo chiuso nel dolore per quello che gli è capitato.

«Lui - spiega l'attore - si porta dietro questa sofferenza, ma si accorge anche che è capace di continuare ad amare quella sua donna che ormai tutti considerano un mostro. E questa, secondo me, è la cosa più straordinaria e umana di quest'uomo».

Il titolo? "Maternity Blues" è un modo di definire, non la sindrome assassina, ma piuttosto quella depressione post-partum che colpisce circa il 30% delle donne partorienti.



Per la varesina Paola Freddi (foto Blitz), tra le montatrici più importanti del cinema italiano, altri tre lavori dopo 'Maternity Blues', film con Chiara Marchegiani (foto Ansa) da domani nelle sale

Il regista di Shame lo ha girato nel 2008, ora arriva in Italia. In sala anche Il castello nel cielo, The Avengers, The Rum Diary e Maternity Blues

Ecco Hunger, splendida opera prima di McQueen

FRANCO MONTINI

IRLANDA 1981, racconto di grande rigore, il film è *Hunger* la splendida opera prima del regista Steve McQueen (diventato famoso con *Shame*, protagonista Micheal Fassbender) che finalmente arriva in Italia. Ricostruendo, fra disperazione ed emozione, la storia vera di Bobby Sands, *Hunger* riflette sul corpo come luogo ed oggetto di lotta politica giungendo ad un finale tragico. C'è poi l'animazione *Il castello nel cielo* e con *The Avengers* di Joss Whe-

don, che riunisce i più celebri supereroi della Marvel, una squadra che si oppone al perfido Loki. Avventure sopra le righe raccontano anche *The Rum Diary*, semiautobiografia di un giornalista leggendario, e *Ho cercato il tuo nome*, che mescola gli orrori della guerra al romanticismo più esasperato. Infine *Maternity Blues* di Fabrizio Cattani racconta, attraverso la storia di 4 donne devastate dal senso di colpa, il delitto più atroce: la mamma che uccide il figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	HUNGER	THE RUM DIARY	IL CASTELLO NEL CIELO	HO CERCATO IL TUO NOME
	 di Steve McQueen; con Micheal Fassbender, Stuart Graham, Laine Megaw, Brian Milligan drammatico	 di Bruce Robinson; con Johnny Depp, Aaron Eckhart, Michael Rispoli, Amber Heard drammatico	 di Hayao Miyazaki animazione	 di Scott Hicks; con Zac Efron, Taylor Schilling, Blythe Danner sentimentale
TRAMA	Irlanda 1981; i membri dell'IRA rinchiusi nel carcere di Long Kesh reclamano lo status di detenuti politici, che il primo ministro Thatcher rifiuta. I detenuti vogliono abiti civili e il carcere gli da vestiti da pagliacci e interviene pesantemente contro i contestatori con violenze e torture. Guidati da Bobby Sands, i detenuti iniziano lo sciopero della fame. Bobby prosegue la protesta fino all'estremo, primo di dieci detenuti a perdere la vita.	Giornalista alcolizzato, nel 1960 Paul Kemp approda a Puerto Rico per lavorare presso un giornale locale. Paul stringe amicizia con un fotografo borderline e viene avvicinato da Sanderson, faccendiere impegnato in una speculazione, il quale vorrebbe convincere Paul a scrivere articoli a favore del suo progetto. Paul è tentato dal denaro che gli viene offerto, ma soprattutto ossessionato da Chenault, l'affascinante fidanzata di Sanderson...	La giovane Sheeta è tenuta prigioniera dal colonnello Muska in un'aeroneve diretta verso al forteza Tedis. Durante il volo, l'aeroneve viene attaccata da una banda di pirati guidata da Dole, che vuole impossessarsi del ciondolo che Sheeta porta al collo. La pietra ha un valore inestimabile: permette di vincere la forza di gravità e localizzare la leggendaria isola fluttuante di Laputa, dove sono custoditi immensi tesori e un potere inimmaginabile...	Logan è un sergente dei marines, reduce da tre missioni in Iraq, ha con sé la foto di una ragazza, trovata durante una ricognizione nel deserto ed è convinto che quella foto sia il suo portafortuna. Così decide di scoprire chi sia la ragazza. Logan rintraccia Beth, ma non le rivela di aver trovato la sua foto sui campi di battaglia. Da parte sua, Beth non ama i marines, perché suo fratello, a cui aveva affidato la sua foto, è stato ucciso dal fuoco amico...
DOVE	Giulio Cesare, Mignon, Nuovo Sacher, Tibur e in originale con sottotitoli Nuovo Olimpia	Adriano, Ambassade, Atlantic, Barberini, Cineland, Lux, Reale, Roxy, Stardust, Trianon, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est	Adriano, Andromeda, Cineland, Dei Piccoli, Eurcine, Intrastevere, King, Madison, Nuovo Aquila, Quattro Fontane, Space Magliana, Stardust, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est	Adriano, Atlantic, Cineland, Doria, Galaxy, Lux, Maestoso, Roxy, Savoy, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est
SCENA	Più che le sequenze che illustrano i pestaggi scientifici degli agenti di custodia, impressionano le immagini del lento, inesorabile deperimento del corpo di Bobby Sands.	Il direttore del The San Juan Starspiegaa Paul che il suo compito è scrivere articoli in grado di essere apprezzati dai lettori del giornale, turisti americani niente affatto interessati a conoscere ciò che non funziona sull'isola.	Pazu e Sheta, insieme alla squadra di pirati di Dola, volano fra le nubi minacciose di Laputa. Sfuggiti ad una violenta tempesta, davanti ai loro occhi appare un imponente castello nel cielo.	Logan corre a casa di Beth per spiegarle finalmente il motivo per cui aveva con sé la foto che lei aveva dato a suo fratello Drake.
BAVUTA	<i>Bobby Sands incontra un sacerdote, padre Moran, al quale comunica di voler iniziare uno sciopero della fame. Al sacerdote che vorrebbe dissuaderlo, Bobby replica: "Mettere in gioco la mia vita non è solo l'unica cosa che posso fare: è anche la cosa giusta".</i>	<i>Durante una festa, Paul incontra un ex-ufficiale dei marine, socio in affari di Sanderson, che dice: "Un liberale è un comunista istruito che pensa come un negro".</i>	<i>Nonno Pom: "In quella pietra vi è un forte potere... Però sappi che le pietre in cui vi è potere, così come possono rendere felici le persone, possono pure richiamare la disgrazia".</i>	<i>Beth: "Credi che la vita abbia in serbo qualcosa per te?". Logan: "Se è così non me lo ha ancora fatto sapere".</i>

dal 17 al 24 aprile 2012

I 10 film più visti									
To Rome With Love	Battleship	Diaz	Quasi amici (Intouchables)	Titanic - 3D	Biancaneve (Mirror, Mirror)	Street Dance 2	Collegine	Pirati! Briganti da strapazzo	Bel Ami - Storia di un seduttore
52.357	17.161	16.363	13.755	8.132	10.980	5.165	7.260	6.081	5.033
369.326	116.939	107.468	86.374	83.304	72.170	51.153	47.672	42.177	32.707
39	35	28	33	17	35	13	14	44	33

35.it 06 3570.1 PER LEI

Il film

«Maternity Blues» dalla colpa al perdono

Oscar Cosulich

Clara, Eloisa, Rina, Vincenza: quattro donne diversissime l'una dall'altra, hanno in comune l'aver assassinato i loro figli e sono riunite all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario, dove passano giornate vuote, dopo aver scontato parte della pena in carcere. È questo lo spunto del testo teatrale di Grazia Verasani «From Medea» che la scrittrice, insieme al regista Fabrizio Cattani, ha sceneggiato trasformandolo nel film «**Maternity Blues**», presentato nella sezione Controcampo Italiano della scorsa Mostra del cinema di Venezia e che esce nelle sale domani, distribuito da **Fandango** in un limitato numero di copie.



L'autrice Verasani: «Ho scritto pensando al caso Franzoni»

Nel film Andrea Osvart (Clara), Monica Birladeanu (Eloisa), era l'interprete del controverso «Francesca» di Bobby Paunescu), Chiara Martegiani (Rina) e Marina Pennafina (Vincenza, l'unica delle quattro che aveva già interpretato il testo a teatro), portano in scena il senso di colpa per un gesto che ha vanificato le loro esistenze e mostrano i conflitti causati dalla convivenza forzata. Rispetto al testo originario è stato aggiunto il personaggio di Luigi (Daniele Pecci), marito di Clara che, faticosamente, prova a continuare ad «amare il mostro», anche se la moglie non riesce ad accettare il suo perdono. «Ho scritto questo testo nel 2002, spinta dalla rabbia verso i processi sommari televisivi sul caso Franzoni - ha spiegato Verasani alla presentazione del film - Ho voluto raccontare una maternità diversa, non edulcorata, e in un paese "mammocentrico" come il nostro questo è difficilissimo. Non è un caso che lo spettacolo teatrale in Italia sia circolato pochissimo», conclude.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

monitor mms di Giada Colucci

a cura di Zoraide Cremonini



h 8:10

«Sveglia a San Lorenzo, Roma. Frutta e caffè. Ho passato un periodo iperattivo: è in uscita il mio film più difficile, *Maternity Blues*. È la mia chance».



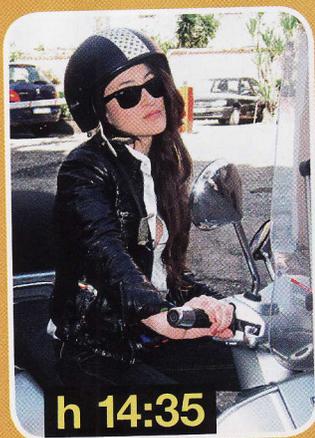
h 9:35

«Nel film sono una psichiatra e indago sulla depressione. Ora, invece, faccio la cavallerizza...».



h 11:11

«Cavalcare è la mia più grande passione. Guardate bene Fievel: prima di montarlo lo coccolo sempre un po'».



h 14:35

«Torno a casa, prendo la Vespa: devo vedere una collega (e amico)».

autoritratto al galoppo

Dal 27 aprile è nel drammatico *Maternity Blues*, di Fabrizio Cattani. E Giada si gode il primo sole del successo in giro per Roma con gli amici più cari (compreso il cavallo Fievel).



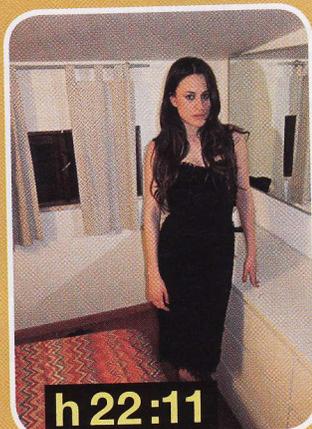
h 15:25

«Con Lino Guanciale. Sono contenta di fare due chiacchiere: con lui ho girato il videoclip *Banditi* del cantautore Giuliano Clerico. Sarà in rete tra poco».



h 18:45

«Ci voleva un po' di relax: divano, cuffie e la mia musica preferita. Scelgo Radiohead e Massive Attack».



h 22:11

«Dopo cena, mi preparo per uscire. Che cosa metto?».



h 23:01

«Eccomi alla festa del mio amico violinista Luca: all'ultimo momento ho scelto un abito più disinvolto. Vado ai party solo se sono informali».



Per la varesina Paola Freddi (foto Blitz), tra le montatrici più importanti del cinema italiano, altri tre lavori dopo 'Maternity Blues', film con Chiara Marchegiani (foto Ansa) da domani nelle sale

WEEKEND di Pasetti e Pontiggia

Torna Fassbender

**HUNGER
L'IMPERDIBILE**

Cinema

Da vedere

**Drammatico/UK
Hunger**

di Steve McQueen, con Michael Fassbender, Liam Cunningham

Non c'è pietà per gli irlandesi detenuti a Long Kesh, alias Il Labirinto, nel 1981: le torture dei carcerieri inglesi, le vendette incrociate dell'IRA, l'inumanità eletta a regola di (non) vita. Bobby Sands si consuma, ma la sua fame non saziata diviene brama visuale e cifra stilistica in Hunger, l'opera prima di Steve McQueen del 2008 finalmente nelle nostre sale con Bim. A Cannes fu Camera d'Or, e come altrimenti? Le ultime settimane di Sands, lo sciopero della fame a oltranza, arrivano come un pugno, che se non schiva del tutto l'agiografia nondimeno centra il bersaglio poetico, facendo della costrizione del Sistema e del libero arbitrio il precipitato senza tempo né luogo di una storica tranche de vie. McQueen avrebbe poi girato il controverso Shame, ma quest'esordio – i parallelismi poetico-formali non mancano – è decisamente superiore, come attestano pure le prove uguali e contrarie dello stesso, straordinario protagonista, Michael Fassbender: qui lavora di letterale sottrazione fino a un dimagrimento scioccante, come non capitava dal Christian Bale di The Machinist, viceversa, in Shame il suo calvario è centrifugo, esibizionista (il pene inquadrato ripetutamente) e per accumulazione. Una volta tanto, meglio la fame dell'abbondanza. Imperdibile.

(Fed. Pont.)

**Animazione/Giappone
Il castello nel cielo**

di Hayao Miyazaki

C'è già tutta la magia di Hayao Miyazaki in quella che nel 1986

fu la sua terza regia cinematografica, nonché la prima prodotta dal mitico Studio Ghibli. Grazie al coraggio distributivo di Lucky Red oggi il castello nel cielo arriva – inedito e ridoppiato – sui grandi schermi d'Italia, dopo una diffusione homevideo nel 2004 per Buena Vista. Una storia avventurosa e poetica sospesa tra il passato e il futuro con al centro due tredicenni e Laputa, un'isola-regno "formato albero" che fluttua nell'aere. Da salvare dall'appropriazione indebita e malvagia. Attorno, un universo di creature piratesche e fantameccaniche calate tra miniere, navicelle volanti e costruzioni degne di una Metropolis a portata di bambino. La mescolanza rievoca Swift, Verne, Star Wars e Superman, intuendo personaggi che Hollywood non tarderà a rendere cult.

(AM Pasetti)

**Drammatico/Italia
Maternity Blues**

di Fabrizio Cattani, con Francesca Birladeanu, Andrea Osvart

Quattro donne, un ospedale psichiatrico giudiziario, lo stesso reato: infanticidio. Differenti le "motivazioni", eppure qualcosa le lega: il senso di colpa, per un atto che ha vanificato le loro esistenze. Una volta si chiamava depressione post-parto, ora è musica, lenta, triste, un pianto dell'anima: Maternity Blues, scelto dal regista Fabrizio Cattani per adattare la pièce From Medea di Grazia Verasani. Si raccoglie il dolore di e per quel gesto terribile, senza indulgere nel commento, piuttosto liberandolo in un flusso di (cattiva) coscienza, al di là del giudizio e della condanna: la palese intenzione non è il parto delle nuvole, ma mettere la camera nell'efferatezza, nell'ineffabile, nell'inaudito. Scordatevi Cogne e i plastici di Porta a Porta, dunque, qui non esplode il pathos, ma parla il

silenzio dell'imperturbabile Clara (Andrea Osvart), la diretta Eloise (la Monica Birladeanu di Francesca), la I6enne Rina (Chiara Martegiani) e la veterana Vincenza (Marina Pennafina). Se l'estetica è un po' piccina (fiction tv) e i dialoghi preda dell'eredità teatrale, Maternity Blues conserva il coraggio: suona a morto, ma con l'innocente colpevolezza di queste donne.

(Fed. Pont.)

Da non vedere

**Fantasy/USA
The Avengers**

di Joss Whedon, con Robert Downey Jr, Scarlett Johansson

Da 12 cents a 220 milioni di dollari in 49 anni. I Supereroi non conoscono crisi, figuriamoci se son "Vendicatori". Dal costo del fumetto del '63 al budget del blockbuster del 2012 l'effetto botox (ri)tocca vistosamente anche le casse oltre alle portentose corazze, visto che almeno 3 dei "fab 8" sono geneticamente modificati. Nell'atteso cinematics targato Marvel-Disney tutto è super: dalla durata (140') al budget, dal cast alle copie (750) ma soprattutto alla noia. Certo, il film sbancherà, parola di franchise: Iron Man, L'incredibile Hulk, Capitan America, Thor e il malvagio fratello Loki solo per citare i più markettari. Lo humor, versione minimal, è relegato a quel bellimbusto di Iron Man – Stark (Robert Downey Jr.) con briciole di sarcasmo al verde Mark "Hulk" Ruffalo, mentre Scarlett "Vedova nera" fa il muso imbronciato per sembrare russa e dura. Il resto è tutto un corri, fuggi e distruggi in un 3D pomposo nel tentativo dei "nostri" (sempre litigiosi come alle elementari) di salvare NYC da se stessa, impresa oggi più ardua che salvare il mondo intero.

(AM Pasetti)



Il regista di Shame lo ha girato nel 2008, ora arriva in Italia. In sala anche Il castello nel cielo, The Avengers, The Rum Diary e Maternity Blues

Ecco Hunger, splendida opera prima di McQueen

FRANCO MONTINI

IRLANDA 1981, racconto di grande rigore, il film è *Hunger* la splendida opera prima del regista Steve McQueen (diventato famoso con *Shame*, protagonista Micheal Fassbender) che finalmente arriva in Italia. Ricostruendo, fra disperazione ed emozione, la storia vera di Bobby Sands, *Hunger* riflette sul corpo come luogo ed oggetto di lotta politica giungendo ad un finale tragico. C'è poi l'animazione *Il castello nel cielo* e con *The Avengers* di Joss Whe-

don, che riunisce i più celebri supereroi della Marvel, una squadra che si oppone al perfido Loki. Avventure sopra le righe raccontano anche *The Rum Diary*, semiautobiografia di un giornalista leggendario, e *Ho cercato il tuo nome*, che mescola gli orrori della guerra al romanticismo più esasperato. Infine *Maternity Blues* di Fabrizio Cattani racconta, attraverso la storia di 4 donne devastate dal senso di colpa, il delitto più atroce: la mamma che uccide il figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	HUNGER	THE RUM DIARY	IL CASTELLO NEL CIELO	HO CERCATO IL TUO NOME
	 di Steve McQueen; con Micheal Fassbender, Stuart Graham, Laine Megaw, Brian Milligan drammatico	 di Bruce Robinson; con Johnny Depp, Aaron Eckhart, Michael Rispoli, Amber Heard drammatico	 di Hayao Miyazaki animazione	 di Scott Hicks; con Zac Efron, Taylor Schilling, Blythe Danner sentimentale
TRAMA	Irlanda 1981; i membri dell'IRA rinchiusi nel carcere di Long Kesh reclamano lo status di detenuti politici, che il primo ministro Thatcher rifiuta. I detenuti vogliono abiti civili e il carcere gli da vestiti da pagliacci e interviene pesantemente contro i contestatori con violenze e torture. Guidati da Bobby Sands, i detenuti iniziano lo sciopero della fame. Bobby prosegue la protesta fino all'estremo, primo di dieci detenuti a perdere la vita.	Giornalista alcolizzato, nel 1960 Paul Kemp approda a Puerto Rico per lavorare presso un giornale locale. Paul stringe amicizia con un fotografo borderline e viene avvicinato da Sanderson, faccendiere impegnato in una speculazione, il quale vorrebbe convincere Paul a scrivere articoli a favore del suo progetto. Paul è tentato dal denaro che gli viene offerto, ma soprattutto ossessionato da Chenault, l'affascinante fidanzata di Sanderson...	La giovane Sheeta è tenuta prigioniera dal colonnello Muska in un'aeroneve diretta verso al forteza Tedis. Durante il volo, l'aeroneve viene attaccata da una banda di pirati guidata da Dole, che vuole impossessarsi del ciondolo che Sheeta porta al collo. La pietra ha un valore inestimabile: permette di vincere la forza di gravità e localizzare la leggendaria isola fluttuante di Laputa, dove sono custoditi immensi tesori e un potere inimmaginabile...	Logan è un sergente dei marines, reduce da tre missioni in Iraq, ha con sé la foto di una ragazza, trovata durante una ricognizione nel deserto ed è convinto che quella foto sia il suo portafortuna. Così decide di scoprire chi sia la ragazza. Logan rintraccia Beth, ma non le rivela di aver trovato la sua foto sui campi di battaglia. Da parte sua, Beth non ama i marines, perché suo fratello, a cui aveva affidato la sua foto, è stato ucciso dal fuoco amico...
DOVE	Giulio Cesare, Mignon, Nuovo Sacher, Tibur e in originale con sottotitoli Nuovo Olimpia	Adriano, Ambassade, Atlantic, Barberini, Cineland, Lux, Reale, Roxy, Stardust, Trianon, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est	Adriano, Andromeda, Cineland, Dei Piccoli, Eurcine, Intrastevere, King, Madison, Nuovo Aquila, Quattro Fontane, Space Magliana, Stardust, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est	Adriano, Atlantic, Cineland, Doria, Galaxy, Lux, Maestoso, Roxy, Savoy, Uci Marconi, Parco Leonardo, Porta di Roma e Roma Est
SCENA	Più che le sequenze che illustrano i pestaggi scientifici degli agenti di custodia, impressionano le immagini del lento, inesorabile deperimento del corpo di Bobby Sands.	Il direttore del The San Juan Starspiegaa Paul che il suo compito è scrivere articoli in grado di essere apprezzati dai lettori del giornale, turisti americani niente affatto interessati a conoscere ciò che non funziona sull'isola.	Pazu e Sheta, insieme alla squadra di pirati di Dola, volano fra le nubi minacciose di Laputa. Sfuggiti ad una violenta tempesta, davanti ai loro occhi appare un imponente castello nel cielo.	Logan corre a casa di Beth per spiegarle finalmente il motivo per cui aveva con sé la foto che lei aveva dato a suo fratello Drake.
BAVUTTA	<i>Bobby Sands incontra un sacerdote, padre Moran, al quale comunica di voler iniziare uno sciopero della fame. Al sacerdote che vorrebbe dissuaderlo, Bobby replica: "Mettere in gioco la mia vita non è solo l'unica cosa che posso fare: è anche la cosa giusta".</i>	<i>Durante una festa, Paul incontra un ex-ufficiale dei marine, socio in affari di Sanderson, che dice: "Un liberale è un comunista istruito che pensa come un negro".</i>	<i>Nonno Pom: "In quella pietra vi è un forte potere... Però sappi che le pietre in cui vi è potere, così come possono rendere felici le persone, possono pure richiamare la disgrazia".</i>	<i>Beth: "Credi che la vita abbia in serbo qualcosa per te?". Logan: "Se è così non me lo ha ancora fatto sapere".</i>

dal 17 al 24 aprile 2012

Get your copy of the film									
To Rome With Love	Battleship	Diaz	Quasi amici (Intouchables)	Titanic - 3D	Biancaneve (Mirror, Mirror)	Street Dance 2	Collegine	Pirati! Briganti da strapazzo	Bel Ami - Storia di un seduttore
52.357	17.161	16.363	13.755	8.132	10.980	5.165	7.260	6.081	5.033
369.326	116.939	107.468	86.374	83.304	72.170	51.153	47.672	42.177	32.707
39	35	28	33	17	35	13	14	44	33



3570.it 06 3570.1 PER LEI

Il film

«Maternity Blues» dalla colpa al perdono

Oscar Cosulich

Clara, Eloisa, Rina, Vincenza: quattro donne diversissime l'una dall'altra, hanno in comune l'aver assassinato i loro figli e sono riunite all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario, dove passano giornate vuote, dopo aver scontato parte della pena in carcere. È questo lo spunto del testo teatrale di Grazia Verasani «From Medea» che la scrittrice, insieme al regista Fabrizio Cattani, ha sceneggiato trasformandolo nel film «**Maternity Blues**», presentato nella sezione Controcampo Italiano della scorsa Mostra del cinema di Venezia e che esce nelle sale domani, distribuito da **Fandango** in un limitato numero di copie.



L'autrice Verasani: «Ho scritto pensando al caso Franzoni»

Nel film Andrea Osvart (Clara), Monica Birladeanu (Eloisa), era l'interprete del controverso «Francesca» di Bobby Paunescu), Chiara Martegiani (Rina) e Marina Pennafina (Vincenza, l'unica delle quattro che aveva già interpretato il testo a teatro), portano in scena il senso di colpa per un gesto che ha vanificato le loro esistenze e mostrano i conflitti causati dalla convivenza forzata. Rispetto al testo originario è stato aggiunto il personaggio di Luigi (Daniele Pecci), marito di Clara che, faticosamente, prova a continuare ad «amare il mostro», anche se la moglie non riesce ad accettare il suo perdono. «Ho scritto questo testo nel 2002, spinta dalla rabbia verso i processi sommari televisivi sul caso Franzoni - ha spiegato Verasani alla presentazione del film - Ho voluto raccontare una maternità diversa, non edulcorata, e in un paese "mammocentrico" come il nostro questo è difficilissimo. Non è un caso che lo spettacolo teatrale in Italia sia circolato pochissimo», conclude.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

monitor mms di Giada Colucci

a cura di Zoraide Cremonini



h 8:10

«Sveglia a San Lorenzo, Roma. Frutta e caffè. Ho passato un periodo iperattivo: è in uscita il mio film più difficile, *Maternity Blues*. È la mia chance».



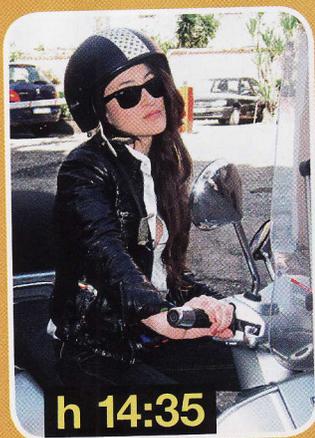
h 9:35

«Nel film sono una psichiatra e indago sulla depressione. Ora, invece, faccio la cavallerizza...».



h 11:11

«Cavalcare è la mia più grande passione. Guardate bene Fievel: prima di montarlo lo coccolo sempre un po'».



h 14:35

«Torno a casa, prendo la Vespa: devo vedere una collega (e amico)».

autoritratto al galoppo

Dal 27 aprile è nel drammatico *Maternity Blues*, di Fabrizio Cattani. E Giada si gode il primo sole del successo in giro per Roma con gli amici più cari (compreso il cavallo Fievel).



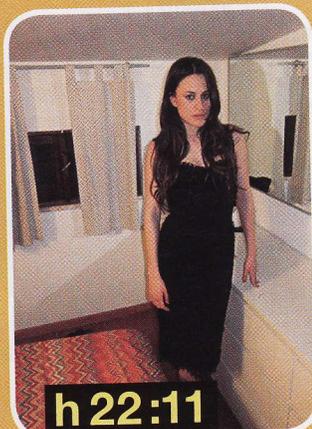
h 15:25

«Con Lino Guanciale. Sono contenta di fare due chiacchiere: con lui ho girato il videoclip *Banditi* del cantautore Giuliano Clerico. Sarà in rete tra poco».



h 18:45

«Ci voleva un po' di relax: divano, cuffie e la mia musica preferita. Scelgo Radiohead e Massive Attack».



h 22:11

«Dopo cena, mi preparo per uscire. Che cosa metto?».



h 23:01

«Eccomi alla festa del mio amico violinista Luca: all'ultimo momento ho scelto un abito più disinvolto. Vado ai party solo se sono informali».

prima visione

DRAMMATICO

Vita e dolori di Bobby Sands



Crudo, violentissimo film denuncia del provocatorio regista inglese Steve McQueen, che ricostruisce una pagina nerissima della recente storia carceraria. Siamo a Long Kesh (Irlanda del Nord) nel 1981. Che inferno il braccio speciale dei detenuti politici dell'Ira. Dopo che una rivolta è stata sedata dai manganelli, i reclusi guidati da Bobby Sands (Michael Fassbender) decidono lo sciopero della fame. Ma sessantasei giorni sono troppi. Occhio, il realismo di certe scene è quasi intollerabile.

MB

HUNGER

di Steve McQueen con Michael Fassbender, Liam Cunningham 92 minuti

DRAMMATICO

Che strazio il reduce Zac Efron



Preparate i fazzoletti perché quando si adatta un libro di Sparks il melodramma è servito. Protagonista è Zac Efron, reduce dall'Iraq dove ha portato a casa la pelle grazie alla foto di una sconosciuta trovata nel deserto. Chi sarà la bionda? Il belloccio sempre imbronciato scoprirà che la sua fata è allevatrice di cani, giusto per non farlo sentire a disagio quando recita. Il finale lacrimevole è ovviamente servito. Se siete uomo, passato all'incasso con la vostra lei per aver sopportato stoicamente questa pizza.

MA

HO CERCATO IL TUO NOME

di Scott Hicks con Zac Efron, Lily Rabe, Taylor Schilling 98 minuti

DRAMMATICO

Toccante storia di infanticidi



Sorprendente dramma che il misurato Fabrizio Cattani ha tratto da un romanzo di Grazia Verasani. Dividono la stessa camera dell'ospedale psichiatrico quattro mamme infanticide. Alle giovani Eloisa e Rina e alla più matura Vincenza, si è aggiunta Clara (Andréa Osvart), che ha annegato i due bambini. Anche nella più cupa disperazione la vita può ricominciare. Un film toccante e asciutto che affronta con pudore e sensibilità un tema ostico. Molto brave le quattro protagoniste, come i comprimari.

MB

MATERNITY BLUES

di Fabrizio Cattani con Andréa Osvart, Monica Birladeanu 95 minuti



L'ANTEPRIMA

Maternity blues, quando una donna arriva a uccidere il figlio

Stasera al Lumière il film basato su «From Medea» di Grazia Verasani che indaga l'animo di 4 madri che scontano una pena per infanticidio

GIULIANA SIAS

BOLOGNA
siasgiuliana@gmail.com

Un pugno allo stomaco, ma in maniera sorprendente è delicato e poetico. «Maternity Blues», seconda opera del regista Fabrizio Cattani, è ambientato all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario, dove quattro donne devono scontare una pena per infanticidio. Tratto da un testo di Grazia Verasani, «From Medea», pubblicato da Sironi nel 2004, è stato presentato nella sezione Controcampo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e premiato al Festival du Film Italien de Villerupt. A partire da venerdì uscirà ufficialmente nelle nostre sale, distribuito dalla stessa Fandango della «Diaz» di Vicari.

È come se il cinema italiano si stesse risvegliando dal torpore. Tornano sul grande schermo i film sociali, quelli scomodi. Pellicole che sfidano il mercato dei vuoti a perdere e scommettono su un pubblico che abbia voglia di altro, di qualcosa di meglio. Raccontano la realtà piuttosto che dissimularla e spezzano i tabù sul bene e sul male, accettando di poter passare inosservati nel Belpaese della Mulino Bianco.



«From Medea» tratto da un testo di Grazia Verasani



LO SPILLO
Stasera «Maternity blues», opera seconda di Fabrizio Cattani, sarà proiettato al cinema Lumière di Bologna, in via Azzo Gardino. Si comincia alle 20.

Quello in cui va sempre tutto bene, le famiglie sono felici e nessuno ha voglia di porsi troppe domande. «L'infanticidio è solo una scusa, la più estrema di tutte», racconta Grazia Verasani. Un modo per dire che «le mamme non sono quelle delle pubblicità», quotidianamente costrette al doppio della fatica in un Paese «mammocentrico» nel quale diventa sempre più difficile sentirsi all'altezza. Solo nel 2010, secondo il Rapporto Eurispes, ci sono stati 20 infanticidi in Italia, uno ogni 20 giorni. Dati

che nel migliore dei casi, si fa per dire, vengono taciuti, nel peggiore approdano nel salotto buono di Bruno Vespa sotto forma di plastico: «L'infanticidio in Italia c'è sempre stato – prosegue la Verasani – ma il caso della Franzoni è stato affrontato con una superficialità estrema, giudicando e puntando il dito, senza mai interrogarsi sui perché di Cogne». Nel film di Cattani, invece, accade l'opposto. Non si giudica, ma si tenta di capire. «Mia madre, quando è nato Marco, ha detto: ti verrà naturale quando lo vedrai. Io pensavo: sono tutte uguali le donne, mi verrà naturale quando lo vedrò, ma non è andata così». Clara, interpretata da Andrea Osvart, ha annegato

Presentato a Venezia
Il cinema italiano rompe un tabù con un tema difficile

i suoi due figli e poi ha tentato il suicidio. Eloisa (Monica Birladeanu) è vittima di un amore sbagliato e rifiuta d'aver ucciso il suo piccolo Lucio. Rina (Chiara Martegiani) ora ha 23 anni, è rimasta incinta quando ne aveva 16, troppo piccola per sopportare quelle urla. Vincenza (Marina Pennafina) è la più anziana del gruppo, ha infilato il più piccolo dei suoi tre figli dentro la lavatrice e lo ha visto morire dall'oblò. Per quanto distanti, per esperienza e carattere, queste quattro donne vivono incastrate all'interno di un'identica gabbia. È il senso di colpa, un vicolo cieco, un percorso lunghissimo che tende ad infinito nel quale il perdono verso se stesse non è mai lungo abbastanza. Conoscere le loro storie fa male e fa paura. Ma è soprattutto liberatorio «perché ti fanno capire che si può sbagliare e che nessuno è infallibile». Questa sera l'anteprima bolognese al Cinema Lumière (ore 20) e, a seguire, l'incontro con il regista e le attrici. ♦

BOvn

23/04/2012 17:38

Budget di 400mila euro per 'Maternity Blues'



Dal 27 aprile Fandango distribuisce il film di Fabrizio Cattani

Dopo il passaggio alla 68/a Mostra del cinema di Venezia, nella sezione Controcampo Italiano, arriva in sala dal 27 aprile in 15 copie per Fandango 'Maternity Blues', pellicola che racconta le storie di quattro donne rinchiusi in un ospedale psichiatrico giudiziario dopo aver commesso infanticidio. Prodotto con 400mila euro da Ipotesi Cinema e Faso Film in collaborazione con BNL, ai sensi delle norme del tax credit, il film è realizzato grazie a The Coproducers, sistema di produzione che realizza lavori audiovisivi coproducendoli tra tutti i partecipanti, i quali rinunciano al compenso in cambio di una quota del film. Diretto da Fabrizio Cattani, interpretato da Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani e Daniele Pecci, 'Maternity Blues' è tratto dall'opera letteraria "From Medea", una pièce teatrale scritta nel 2002 da Grazia Verasani, che ha raccontato di averla realizzata in risposta all'opinionismo superficiale dilagato dopo il caso di Cogne. Per promuovere il film e continuare a parlare di un tema, quello delle madri assassine, ritenuto tabù in Italia, è in corso da qualche giorno anche un tour che porterà il film in 8 città italiane, da Genova a Palermo, accompagnandolo con un convegno, aperto al pubblico, dal titolo 'Quando una madre uccide' e tenuto da psichiatri. 'Maternity Blues' è distribuito internazionalmente da Intramovies.

Commenti

[Segnala ad un amico](#)[Stampa articolo](#)

eZ Publish™ copyright © 1999-2012 eZ Systems AS

| CINEMA |

Maternity Blues, il dramma dell'infanticidio

ROMA - Anche il delitto più grande, il più imperdonabile, l'infanticidio, può meritare il perdono, o essere compreso. È quello che fa **Maternity Blues** di Fabrizio Cattani, film duro e low budget (400.000 euro) che sarà nelle sale da venerdì distribuito da **Fandango**. Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio.

Protagoniste **Andrea Osvart**, Chiara Marteggiani, Marina Pennafina e Monica Birleadeanu. Nella loro convivenza



Andrea Osvart con il regista di Fabrizio Cattani. Maternity Blues sarà nelle sale italiane da venerdì prossimo

forzata tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui devono fare tutti i giorni i conti.

Tratto da *From Medea* di Grazia Varesani, opera divenuta anche una pièce, il film ha avuto non poche difficoltà di realizzazione per l'argomento trattato. «Nessuno voleva farlo», confessa il regista. «Mi aspetto - spiega Cattani - che il pubblico possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne che fanno queste cose e trasformare i loro pregiudizi in pietas».



“Maternity Blues”, c'è perdono per le infanticide?

IL FILM**Roma**

Anche il delitto più grande, il più imperdonabile, l'infanticidio, può meritare il perdono, o essere compreso. E' quello che fa **“Maternity Blues”** di Fabrizio Cattani, film duro e low budget (400.000 euro) che sarà nelle sale da venerdì distribuito da **Fandango**. Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio. Si

tratta della timida Clara (Andrea Osvart) combattuta nell'accettare il perdono del marito (Pecci), che si è ricostruito una vita in Toscana; Rina (Chiara Marteggiani) ragazza-madre che ha affogato la figlia nella vasca da bagno come in trance (cosa che accade spesso in questi casi); c'è poi Vincenza (Marina Pennafina) che, nonostante la fede, non riuscirà a perdonarsi. E questo fino alle ultime conseguenze. Infine, c'è Eloisa (Monica Birladeanu) polemica, sicura e diretta, ma in realtà la più fragile di tutte. Nella

loro convivenza forzata per queste quattro donne, tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui devono fare tutti i conti.

Il film tratto da **“From Medea”** di Grazia Varesani (Sironi Editore), opera divenuta anche una piece, ha avuto non poche difficoltà di realizzazione per l'argomento trattato. **“Nessuno voleva farlo”**, confessa il regista ieri a Roma che ha anche co-sceneggiato il film insieme alla Varesani.

Scopo di questo lavoro? **“Mi aspetto - spiega Cattani - che il pubblico, dopo aver visto questo film, possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne che fanno queste cose e trasformare i loro pregiudizi in pietas”**. **“Il mio libro l'ho scritto nel 2002 - spiega invece la Varesani autrice, tra l'altro, di Quo Vadis Baby? - divenuto film con Salvatores - anche perché irritata da come la stampa trattava il caso Annamaria Franzoni. Trovavo giusto allora come adesso far capire che la maternità non è una cosa all'acqua di rose”**.



L'attrice Andrea Osvart

Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune



Maternity blues,

Verasani al cinema

Oggi il film scritto dall'autrice bolognese

Il delitto più indicibile: l'infanticidio. Quasi impossibile parlarne se non in termini cronachistici o nel contesto di morbosi talk show appassionati di crimine e follia. Ma, se la tragicità del reato non può essere discussa, l'arte può e deve sondare la personalità di donne che sono giunte a un gesto tanto rovinoso. È quello che fa **Maternity Blues**, il nuovo film di Fabrizio Cattani che verrà presentato questa sera alle ore 20 al cinema Lumière, in un'anteprima organizzata da Cineteca in collaborazione con **Fandango** e Fice Emilia-Romagna.

Al termine della proiezione, interverranno il regista, le attrici Marina Pennafina e Chiara Martegiani, e Grazia Verasani, dalla cui penna nasce l'idea. La scrittrice bolognese, infatti, ha realizzato la pièce *From Medea* nel 2002, dando vita a una vicenda difficile e fortunata insieme: «Nel 2002 al teatro Colosseo di Roma è stata prodotta dalla Giga di Giorgio Albertazzi, per la regia di Pietro Bon-tempo. Poi il testo è stato pubblicato da Sironi nel 2004 — racconta la Verasani — ma poi,

quasi che non si potesse sfiorare in Italia un argomento così importante, poiché il ruolo della maternità in questo Paese è intoccabile, *From Medea* è stato rappresentato soprattutto all'estero, in Francia e Germania». Nel mese di aprile del 2008, però, la pièce viene prodotta dall'Arena del Sole e rappresentata con successo nello spazio di via Indipendenza. Infine, ecco la trasposizione cinematografica.

La storia di quattro donne (interpretate nel film da Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Marina Pennafina e Chiara Martegiani), vittime di depressione post partum e annientate dalla loro stessa disperazione, è infatti diventato un soggetto cinematografico, che Grazia Verasani ha scritto con il regista, «cercando — ha detto — di rispettare il mio testo ma anche di lasciare libertà a Fabrizio Cattani di modificare l'opera come meglio credeva. In ogni caso abbiamo conservato quasi tutti i dialoghi del libro». La vicenda si svolge all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario, dove le protagoniste trascorrono il loro tempo

espriando una condanna soprattutto interiore. Dalla convivenza forzata, che a sua volta genera la sofferenza di leggere la propria colpa in quella dell'altra, germogliano amicizie, confessioni, un conforto pur mai pienamente consolatorio.

Il film, che uscirà venerdì 27 a Bologna e in tutta Italia, per Grazia Verasani «è una conquista importante, per molto tempo ho temuto che questa storia, così dolorosa, potesse essere rappresentata e compresa solamente altrove, mentre ora si è aperto uno spazio di interesse». Presentato (con soddisfazione) alla Mostra del Cinema di Venezia 2011, **Maternity Blues** viene distribuito dalla **Fandango** di Domenico Procacci (che in sala ha già il discorso *Diaz*) e dunque potrebbe ottenere una buona visibilità.

«Ovviamente si tratta di una materia terribile e dolorosa, ma i quindici minuti di applausi a Venezia, sorprendenti, premiano la bravura delle quattro attrici, e fanno capire quanto interesse possa suscitare un testo anche quando è rischioso», spiega ancora la scrittrice. Da *From Medea* a **Maternity**

Blues, è chiaro che l'intero progetto trova proprio nella scrittura il suo punto di forza, confermato dalla recente conquista del Premio Tonino Guerra per la migliore sceneggiatura al Bif&st 2012. Una coincidenza importante, poiché Guerra, scomparso poche settimane fa, è stato il primo maestro di Grazia Verasani, «colui che lesse i miei racconti d'esordio e mi fece capire punti di forza e limiti della mia scrittura, con un rapporto aperto e schietto, senza nessun tipo di calcolo: Tonino Guerra mi consigliò anche di lasciare Roma, dove vivevo, e di tornare a Bologna, scelta che poi ho fatto e che probabilmente ha cambiato in meglio la mia vita».

L'artista emiliana, già cantautrice, romanziera, soggettista, sceneggiatrice, attrice (di sé ammette «mi sono cimentata con tutti i mezzi espressivi tranne la pittura»), annuncia per l'autunno un nuovo romanzo della serie dedicata a Giorgia Cantini, l'investigatrice di *Quo Vadis Baby?* e dei relativi seguiti.

Roy Menarini

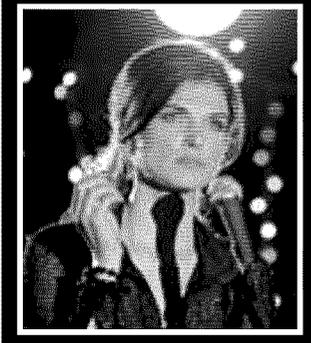
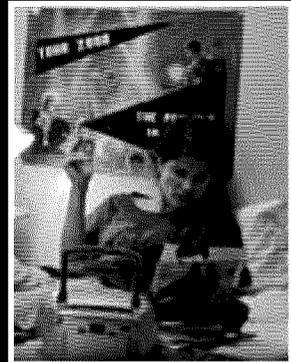
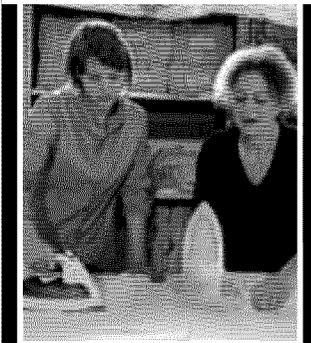
Al Lumière

All'anteprima di stasera parteciperanno il regista Fabrizio Cattani, le attrici e la Verasani



Dal teatro al grande schermo

Sopra, la scrittrice bolognese Grazia Verasani. Nelle altre foto alcune immagini di «**Maternity Blues**» il film tratto dal testo «From Medea» che l'autrice aveva prodotto per il teatro dando vita a una piece andata in scena all'Arena del Sole



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

053226

È la storia controcorrente che racconta "The Maternity Blues" di Fabrizio Cattani nelle sale da venerdì

Quattro donne infanticide tra colpa e perdono

Francesco Gallo
ROMA

Anche il delitto più grande, il più imperdonabile, l'infanticidio, può meritare il perdono, o essere compreso. È quello che fa "Maternity Blues" di Fabrizio Cattani, film duro e low budget (400.000 euro) che sarà nelle sale da venerdì distribuito da Fandango. Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio. Si tratta della timida Clara (Andrea Oswart) combattuta nell'accettare il perdono del marito (Pecci), che si è ricostruito una vita in Toscana; Rina (Chiara Marteggiani) ragazza-madre che ha affogato la figlia nella va-

sca da bagno come in trance (cosa che accade spesso in questi casi); c'è poi Vincenza (Marina Pennafina) che, nonostante la fede, non riuscirà a perdonarsi. E questo fino alle ultime conseguenze. Infine, c'è Eloisa (Monica Birladeanu) polemica, sicura e diretta, ma in realtà la più fragile di tutte. Nella loro convivenza forzata per queste quattro donne, tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui devono fare tutti i giorni i conti.

Il film tratto da "From Mea" di Grazia Varesani (Sironi Editore), opera divenuta anche una pièce, ha avuto non poche difficoltà di realizzazione per l'argomento trattato. «Nessuno

voleva farlo», confessa il regista ieri a Roma che ha anche co-sceneggiato il film insieme con la Varesani. Scopo di questo lavoro? «Mi aspetto - spiega Cattani - che il pubblico, dopo aver visto questo film, possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne che fanno queste cose e trasformare i loro pregiudizi in pietas».

«Il mio libro l'ho scritto nel 2002 - spiega invece la Varesani autrice, tra l'altro, di "Quo Vadis Baby?" divenuto film con Salvatore - anche perché irritata da come la stampa trattava il caso Annamaria Franzoni. Trovavo giusto allora come adesso far capire che la maternità non è una cosa all'acqua di rose. Per me, insomma, la storia di questo

tipo di donne, è una storia di solitudini, storia di donne "colpevoli-innocenti" e da giudicare e basta». Daniele Pecci sembra davvero aver amato il suo personaggio di Luigi, uomo chiuso nel dolore per quello che gli è capitato. «Lui - spiega l'attore - si porta dietro questa sofferenza, ma si accorge anche che è capace di continuare ad amare quella sua donna che ormai tutti considerano un mostro. E questa, secondo me, è la cosa più straordinaria e umana di quest'uomo».

Infine. Il titolo "Maternity Blues" è un modo di definire, non la sindrome assassina, ma piuttosto quella depressione post-partum che colpisce circa il 30% delle donne partorienti. ◀



Andrea Oswart



Madri assassine, il dramma oscuro

Arriva il film **"Maternity Blues"** tratto dalla pièce di Grazia Varesani

Annalisa Siani

QUESTO non è un paese per madri. Lo si vede da come le donne con figli abbiano una vita complicata, faticosa e con pochi sostegni sociali. Eppure l'Italia è anche il paese dove la maternità è santificata. Tra la realtà e l'idealizzazione c'è in mezzo una sacca silenziosa, nascosta, di grave disagio che a volte, troppe volte (20 casi solo nel 2010), sfocia nel delitto più antico e oscuro: l'infanticidio, che non può trovare perdono o giustificazione, ma comprensione probabilmente sì. Così come sostiene Fabrizio Cattani nel suo film **"Maternity Blues"**. Accolto da applausi schermo acceso alla scorsa Mostra del cinema di Venezia (presentato a Controcampo italiano), arriverà venerdì nelle sale distribuito da **Fandango**. Girato con un budget di 400mila euro, è un film duro: le madri di Cattani sono madri assassine, quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma tutte legate dalla colpa comune, l'infanticidio appunto. C'è Clara (Andrea Osvert) combattuta nell'accettare il perdono del marito (Pecci); Rina (Chiara Marteggiani) ragazza-madre che ha affogato la figlia nella vasca da bagno come in trance (cosa che accade spesso in questi casi); c'è poi Vincenza (Marina Pennafina) che, nonostante la fede, non riuscirà a

perdonarsi. E questo fino alle ultime conseguenze. Infine, Eloisa (Monica Birladeanu) polemica, sicura e diretta, in realtà la più fragile di tutte. Nella loro convivenza forzata per queste quattro donne, tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui si trovano a fare i conti tutti i giorni.

«NEL FILM non giustifico né condanno, ma vorrei che il pubblico capisse che la maternità può essere

L'INFANTICIDIO
Il regista: **«Il tema è difficile. Non giustifico, né condanno ma cerco di comprendere»**

una cosa molto difficile - ha spiegato il regista -. Molte donne vivono in silenzio le loro difficoltà: vorrei che un film come questo le aiutasse a chiedere aiuto a familiari o medici, senza vergognarsi». Tratto dal libro di Grazia Varesani **"From Medea"** (opera divenuta anche una pièce teatrale), ha avuto non poche difficoltà di realizzazione per l'argomento trattato. «Nessuno voleva farlo», confessa Cattani. «Bisogna capire che la maternità non è per forza una cosa naturale. Ancora di più adesso che la so-



cietà e il ruolo della donna stanno cambiando. Oggi una donna ha più opportunità, ha un lavoro e vuole avere i propri spazi. E un bambino è anche un usurpatore, un tiranno del tempo della madre. Mi aspetto che il pubblico possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne che fanno queste cose e trasformare i loro pregiudizi in pietas».

«IL MIO LIBRO l'ho scritto nel 2002 - spiega invece la Varesani autrice, tra l'altro, di **"Quo Vadis Baby?"** divenuto film con Salvatores - e nasce dalla mia rabbia verso l'opinionismo televisivo superficiale che c'è stato dopo il caso Franzoni. Non esistono le madri perfette e l'istinto materno non è obbligatorio». Infine, il titolo: **"Maternity Blues"** è un modo di definire, non la sin-

drome assassina, ma quella depressione post-partum che colpisce circa il 30% delle puerpere. Nel silenzio e nella solitudine.



Lumière

L'anteprima di **"Maternity Blues"**
con **Grazia Verasani** e **Cattani**



Il film
**"Maternity
Blues"**, tratto
dal testo
teatrale
"From
Medea"

Racconta il più inconfessabile dei tabù, quello delle madri assassine, il film **"Maternity Blues"** ispirato dall'opera teatrale «From Medea» di **Grazia Verasani** che ha collaborato alla sceneggiatura insieme al regista **Fabrizio Cattani**. In uscita in tutta Italia per **Fandango** venerdì 27 aprile, la pellicola viene presentata in anteprima questa sera alle 20 al Lumière alla presenza della stessa Verasani, del regista e delle attrici **Marina Pennafina** e **Chiara Martegiani**. Il film, applaudito al festival di Venezia, affronta il tema dell'infanticidio attraverso il dolore di quattro donne all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario: tutte in vario modo alle prese con quella ferita che non si può cicatrizzare. Nel cast anche **Andrea Osvar** e **Monica Birladeanu**. (e.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Venerdì in sala con Pecci e la Osvart **“Maternity Blues”**, mamme che uccidono

Anche il delitto più grande, il più imperdonabile, l'infanticidio, può meritare il perdono, o essere compreso. È quello che fa **“Maternity Blues”** di Fabrizio Cattani, film duro e low budget (400 mila euro) che sarà nelle sale da venerdì distribuito da **Fandango**. Di scena quattro donne in un ospedale psichiatrico diverse tra loro, ma legate da una colpa comune: l'infanticidio.

Si tratta della timida Clara (Andrea Osvart) combattuta nell'accettare il perdono del marito (Daniele Pecci), che si è ricostruita una vita in Toscana; Rina (Chiara Martegiani) ragazza-madre che ha affogato la figlia nella vasca da bagno come in trance (cosa che accade spesso in questi casi); c'è poi Vincenza (Marina Pennafina) che, nonostante la fede, non riuscirà a perdonarsi. E questo fino alle ultime conseguenze.

Infine, c'è Eloisa (Monica Birladeanu) po-

lemica, sicura e diretta, ma in realtà la più fragile di tutte. Nella loro convivenza forzata per queste quattro donne, tanti piccoli drammi, alleanze, inimicizie e soprattutto una sofferenza a volte sorda, a volte urlata, con cui devono fare tutti i giorni i conti.

Scopo di questo lavoro? «Mi aspetto», spiega Cattani, «che il pubblico, dopo aver visto questo film, possa avere un giudizio diverso rispetto alle donne e trasformare i loro pregiudizi in pietas». Il titolo **“Maternity Blues”** è un modo di definire, non la sindrome assassina, ma piuttosto quella depressione post-partum che colpisce il 30 per cento delle donne partorienti.



Andrea Klara Osvárt, 1979, è un'attrice ungherese molto amata dal nostro cinema



L'ANTEPRIMA

Maternity blues, quando una donna arriva a uccidere il figlio

Stasera al Lumière il film basato su «From Medea» di Grazia Verasani che indaga l'animo di 4 madri che scontano una pena per infanticidio

GIULIANA SIAS

BOLOGNA
siasgiuliana@gmail.com

Un pugno allo stomaco, ma in maniera sorprendente è delicato e poetico. «**Maternity Blues**», seconda opera del regista Fabrizio Cattani, è ambientato all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario, dove quattro donne devono scontare una pena per infanticidio. Tratto da un testo di Grazia Verasani, «From Medea», pubblicato da Sironi nel 2004, è stato presentato nella sezione Controcampo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e premiato al Festival du Film Italien de Villerupt. A partire da venerdì uscirà ufficialmente nelle nostre sale, distribuito dalla stessa **Fandango** della «Diaz» di Vicari.

È come se il cinema italiano si stesse risvegliando dal torpore. Tornano sul grande schermo i film sociali, quelli scomodi. Pellicole che sfidano il mercato dei vuoti a perdere e scommettono su un pubblico che abbia voglia di altro, di qualco-

sa di meglio. Raccontano la realtà piuttosto che dissimularla e spezzano i tabù sul bene e sul male, accettando di poter passare inosservati nel Belpaese della Mulino Bianco. Quello in cui va sempre tutto bene, le famiglie sono felici e nessuno ha voglia di porsi troppe domande. «L'infanticidio è solo una scusa, la più estrema di tutte», racconta Grazia Verasani. Un modo per dire che «le mamme non sono quelle delle pubblicità», quotidianamente costrette al doppio della fatica in un Paese «mammocentrico» nel quale diventa sempre più difficile sentirsi all'altezza. Solo nel 2010, secondo il Rapporto Eurispes, ci sono stati 20 infanticidi in Italia, uno ogni 20 giorni. Dati che nel migliore dei casi, si fa per dire, vengono taciuti, nel peggiore approdano nel salotto buono di Bruno Vespa sotto forma di plastico: «L'infanticidio in Italia c'è sempre stato - prosegue la Verasani - ma il caso della Franzoni è stato affrontato con una superficialità estrema, giudicando e puntando il dito, senza mai interrogarsi sui perché di Cogne». Nel film di Cattani, invece, accade l'opposto. Non si giudica, ma si tenta di capire. «Mia madre, quan-

do è nato Marco, ha detto: ti verrà naturale quando lo vedrai. Io penso: sono tutte uguali le donne, mi verrà naturale quando lo vedrò, ma non è andata così». Clara, interpretata da Andrea Osvalt, ha annegato i suoi due figli e poi ha tentato il suicidio. Eloisa (Monica Birladeanu) è vittima di un amore sbagliato e rifiuta d'aver ucciso il suo piccolo Lucio. Rina (Chiara Martegiani) ora ha 23 anni, è rimasta incinta quando ne aveva 16, troppo piccola per sopportare quelle urla. Vincenza (Marina Pennafina) è la più anziana del gruppo, ha infilato il più piccolo dei suoi tre figli dentro la lavatrice e lo ha visto morire dall'oblò. Per quanto distanti, per esperienza e caratteristiche, queste quattro donne vivono incastrate all'interno di un'identica gabbia. E' il senso di colpa, un vicolo cieco, un percorso lunghissimo che tende ad infinito nel quale il perdono verso se stesse non è mai lungo abbastanza. Conoscere le loro storie fa male e fa paura. Ma è soprattutto liberatorio «perché ti fanno capire che si può sbagliare e che nessuno è infallibile». Questa sera l'anteprima bolognese al Cinema Lumière (ore 20) e, a seguire, l'incontro con il regista e le attrici. ❖

Presentato a Venezia

Il cinema italiano
rompe un tabù
con un tema difficile



«From Medea» tratto da un testo di Grazia Verasani



LO SPILLO

Stasera **«Maternity blues»**, opera seconda di Fabrizio Cattani, sarà proiettato al cinema Lumière di Bologna, in via Azzo Gardino. Si comincia alle 20.



Il caso

Esce il 27 "Maternity Blues" diretto da Fabrizio Cattani Il tabù delle mamme cattive un film ora spezza il silenzio

ARIANNA FINOS

ROMA-Un nome dolce, "maternity blues", per definire la più terribile delle sindromi omicide. È quella che spinge certe madri, depresse dopo il parto, a uccidere il proprio figlio. «Un dramma di cui si parla troppo poco, considerando che la depressione post partum colpisce quasi un terzo delle mamme», racconta Fabrizio Cattani, che nel film **Maternity Blues**, tratto dalla pièce *From Medea* di Grazia Verasani, mette in scena quattro ritratti di donna ispirati a fatti di cronaca. «Sono stato a Castiglione delle Stiviere nell'ospedale psichiatrico giudiziario in cui sono ricoverate le madri assassine. Sono almeno tre i casi di madri che hanno annegato i propri figli. Spesso vorrebbero morire loro stesse». In **Maternity Blues** Clara (Andrea Osvart) annega nel fiume i figli. Elosia (Monica Birladeanu) soffoca il figlio. Rina (Chiara Martegiani) a 16 anni è rimasta incinta e ha ucciso la figlia. Vincenza (Marina Pennafina) trascurata dal marito, distrutta dal lavoro, ha infilato il più piccolo dei tre figli in lavatrice. L'Eurispes certifica che nel 2010 è stato compiuto in Italia un infanticidio ogni venti giorni. Dietro i numeri, il tabù dell'istinto materno. «Per Antonino Calogero, che cura da 40 anni le madri assassine a Castiglione, l'istinto materno non esiste» spiega il regista «Esiste una predisposizione che si acquisisce a seconda dell'educazione e della madre che si è avuta. Se sei stata amata amerai i tuoi figli, se hai subito violenza è possibile che tu la restituiscia. Concetto tabù nella nostra società, permeata di cattolicesimo». Con l'uscita del film (il 27 per Fandango) otto convegni: *Quando una madre uccide*. Si parte il 21 da Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

